RISPARMO

4

Anno LXII - n. 4 ottobre - dicembre 2014 Rivista trimestrale dell'ACRI - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa Poste Italiane Spa Sped. in abb. post. 70% DCB Roma - com. 20 lett. c - Art. 2 legge 662 del 23/12/96 - Filiale di Roma - Romanina



REGOLAMENTO PER LA SOTTOMISSIONE DEI MANOSCRITTI PER LA PUBBLICAZIONE NELLA RIVISTA IL RISPARMIO

1. PREMESSA

L'invio dei manoscritti alla Rivista per una valutazione ai fini della pubblicazione, presuppone l'accettazione da parte degli autori delle regole di pubblicazione di seguito esposte.

In particolare, gli autori devono:

- ∞ dichiarare che il proprio manoscritto, o parti significative di esso, non sia stato pubblicato altrove:
- ∞ dichiarare che il proprio manoscritto non sia sotto *review* per altra pubblicazione;
- ∞ dichiarare che il proprio manoscritto non sarà inviato per altra pubblicazione prima della risposta finale del Comitato Scientifico sull'esito del processo di referaggio.

2. SOTTOMISSIONE MANOSCRITTI

Gli articoli vanno inviati al Comitato Scientifico via mail all'indirizzo elisabetta.boccia@acri.it in formato testo che includa il testo, le note e la bibliografia da pubblicare, corredati da un *Abstract* in italiano e in inglese di non più di 300 parole, indicando il codice JEL, disponibile su http://www.aeaweb.org/journal/elclasjn.html.

L'autore può proporre il suo lavoro per la pubblicazione in lingua inglese. Rimarrà a cura dell'autore la revisione del lavoro in lingua inglese qualora esso non venga considerato adeguato agli standard linguistici.

Sulla prima pagina del manoscritto va specificata l'Università o Ente di appartenenza, un numero telefonico e un indirizzo di posta elettronica dell'autore (o di almeno un autore nel caso di saggi a firma congiunta).

Il manoscritto deve essere formattato secondo quanto stabilito nella sezione "note per gli autori", pubblicata sul sito della rivista www.ilrisparmioreview.it.

3. PROCESSO DI REFERAGGIO

Il Comitato Scientifico esamina il manoscritto e, qualora lo giudichi potenzialmente idoneo per la pubblicazione nella Rivista, lo invia a tre *referee* per un triplo referaggio anonimo.

- ∞ La decisione iniziale del Comitato Scientifico richiede circa due settimane.
- ∞ La stesura dei rapporti dei *referee* richiede circa 1 mese.

Sulla base delle indicazioni dei *referee*, il Comitato Scientifico accetta l'articolo, richiede una revisione, oppure rifiuta l'articolo; in ogni caso verrà fornito agli autori un feedback.

In caso di accettazione da parte del Comitato Scientifico, si autorizzerà la pubblicazione e la stampa del lavoro assegnando, inoltre, il numero della rivista e l'anno in cui sarà pubblicato.

La fase di correzione delle bozze e di stampa del lavoro richiede circa 1 mese.

4. VARIE

Il Comitato Scientifico si aspetta che gli autori che inviano i propri manoscritti alla Rivista siano disponibili ad accettare di collaborare come *referee* nel caso in cui venga presentata loro tale richiesta

Gli articoli pubblicati sul Risparmio saranno segnalati nelle bibliografie ECONLIT e EJEL.

RISPARMIO

Editor

Nicola Mattoscio (University of Chieti-Pescara)

Administrative Editor

Giorgio Righetti (ACRI, Rome)

Editorial Board

Adriano Giannola (University of Naples "Federico II")
Giuseppe Guzzetti (ACRI, Rome)
Valentino Larcinese (London School of Economics)
Mario Nuzzo (LUISS, Rome)
Antonio Patuelli (ABI, Rome)
Dominick Salvatore (Fordham University of New York)
Pasquale Lucio Scandizzo (University of Rome "Tor Vergata")

«Il Risparmio Review» is included in JEL on CD, e-JEL and Econlit, the electronic indexing and abstracting service of the American Economic Association

4

Anno LXII- n. 4 ottobre - dicembre 2014 Rivista trimestrale dell'ACRI - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa



Redazione:

Via del Corso, 267 - 00186 Roma Tel. 06.68.18.43.87 - Fax 06.68.18.42.23 elisabetta.boccia@acri.it www.ilrisparmioreview.it www.acri.it

Codice ISSN 0035-5615 (print) Codice ISSN 1971-9515 (online)

Le opinioni espresse negli articoli firmati o siglati impegnano unicamente la responsabilità dei rispettivi Autori. La riproduzione dei testi è consentita, purché ne venga citata la fonte.

SOMMARIO

90^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO Il risparmio nell'Unione Bancaria Europea

90TH WORLD SAVINGS DAY Savings in the European Bank Union

Gli interventi di:

GIUSEPPE GUZZETTI 7

ANTONIO PATUELLI 25

> IGNAZIO VISCO 35

PIER CARLO PADOAN 47

ARTICOLI

GIUSEPPE GALASSO

Bruno Visentini, uomo politico delle istituzioni economiche Bruno Visentini, politician economic institutions
59

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

BOOK REVIEWS a cura di Elisabetta Boccia 73

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

90th World Savings Day

Il risparmio nell'Unione Bancaria Europea

Savings in the European Bank Union

Roma, 31 Ottobre 2014

GIUSEPPE GUZZETTI

Presidente dell'Acri Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio SpA

Chairman of the Acri Association of Foundations and Savings Banks

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, ha innanzitutto sottolineato la necessità di una correzione profonda del funzionamento della macchina europea. «L'area Ue – ha detto - deve riguadagnare al più presto un favorevole posizionamento nello scenario globale. Si deve prendere atto con forza che le debolezze da sanare coinvolgono l'insieme dell'Europa e non solo i paesi cosiddetti periferici. Riconoscere la natura strutturale dei problemi comporta che a una risposta basata su politiche anticicliche - che pure sono necessarie - si dovrà affiancare una correzione profonda del funzionamento della macchina europea... L'aver rinviato la costruzione di un autorevole centro di sovranità politica ha prodotto serie conseguenze tra le quali la mancata creazione di un vero bilancio pubblico comune, che è lo strumento fondamentale sia per gestire il necessario contrasto anticiclico sia per stemperare gradualmente gli strutturali squilibri interni dell'Unione... Il progetto europeo è comunque progredito, seppure non nel modo e con la rapidità auspicata dai padri fondatori. Tra i progetti di valore che sono riusciti ad arrivare in porto c'è l'Unione Bancaria Europea... Essa aspira a porre le basi per un circuito finanziario effettivamente unitario, in modo tendenzialmente analogo a quanto finora verificato nei sistemi nazionali. L'Unione Bancaria si concentra su un insieme di gruppi che in termini di attivo rappresentano oltre quattro quinti del circuito bancario europeo. La sua costituzione condizionerà anche l'evoluzione di regole e procedure relative a tutte le altre banche, che seguiteranno a essere vigilate dalle Autorità nazionali ma secondo regole comuni a livello europeo, in modo da eliminare anche in questo ambito le disparità di trattamento finora rilevate... Un quadro normativo omogeneo contribuirà senz'altro a stimolare anche nelle banche di più ridotte dimensioni un miglioramento non solo amministrativo e gestionale, ma anche imprenditoriale, a tutto vantaggio di uno sviluppo economico e industriale solido».

PAROLE CHIAVE: EUROPA • UNIONE BANCARIA • FONDAZIONI • RISPARMIO

Giuseppe Guzzetti, chairman of ACRI, first pointed out the need of a deep change of the "European System" functioning... «The EU area must regain – he said – as soon as a favorable position in the global scenario. It must take note strongly that the weaknesses to heal involve Europe as a whole and not only the so-called outlying Countries. Recognize the struc-

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

tural nature of the problems involves that answer based on cyclical policies - which are necessary - should be combined a deep correction of the "European System"... The establishment delay of an authoritative center of political sovereignty has produced serious consequences including the failure to set up a real common public budget, which is the essential tool to manage the necessary countercyclical contrast and to dissolve gradually the structural imbalances within the European Union...the European project has progressed, however, although not in the way and with the speed desired by the founding fathers. Among the value projects achieved there is the European Banking Union...It aims to lay the basis for a financial system effectively unified, so basically similar to that achieved into domestic systems. The European Banking Union focuses on a groups of banks that in terms of assets representing more than four fifths of the European banking system. Its establishment will affect as well the evolution of rules and procedures relating to all other banks, which will continue to be supervised by national authorities but accordance with common european rules, in order to remove even here the differences in treatment so far detected... A homogeneous regulatory framework will certainly help to stimulate even in banks of smaller size an improvement not only administrative and management, but also in terms of business, to the benefit of a solid economic and industrial development».

KEYWORDS: EUROPE • EUROPEAN BANKING UNION • FOUNDATIONS • SAVINGS

Gentili Signore e Signori,

in qualità di Presidente dell'Acri, l'associazione che rappresenta collettivamente le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa, ringrazio tutti i presenti per la partecipazione a questa novantesima edizione della Giornata Mondiale del Risparmio.

Ringrazio per aver accettato il nostro invito il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.

L'Europa è un tema a cui questi nostri incontri in passato hanno dedicato molta attenzione; sicuramente questo avverrà ancora in futuro.

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Quest'anno il riferimento alla neonata Unione Bancaria Europa era doveroso. Il suo impatto sarà infatti significativo non solo sulle dinamiche finanziario-creditizie, ma anche su scelte, metodi e percorsi per arrivare alla costruzione di un'Unione Europa sempre più espressione di un comune progetto di sviluppo economico, sociale e culturale. Ne sembrano ben consapevoli i nostri concittadini che, nell'annuale indagine realizzata da Acri con Ipsos sugli "Italiani e il Risparmio", presentata ieri, segnalano di ritenerla utile (il 53% molto utile e un altro 24% utile) per rafforzare l'importanza e il potere dell'Unione Europea nelle decisioni internazionali, oltre che per tutelare sempre di più i risparmiatori.

L'Europa sta accumulando un ritardo di crescita rispetto al resto del mondo: considerata nel suo insieme la zona euro non ha ancora recuperato i livelli pre-crisi ed è difficile pronosticare quando questo avverrà. Un rischio deflazione esiste ma (per ora) solo remoto. Ben più visibile è la gravità della disoccupazione, oltre l'11% nella media dell'area; quasi la metà dei paesi sono oltre la doppia cifra; l'Italia non è lontana dal 13%, ma nel caso dei giovani tra 15 e 24 anni si arriva al 44%, ed è questo un dato fra i più preoccupanti in assoluto.

L'area Ue deve riguadagnare al più presto un favorevole posizionamento nello scenario globale. Si deve prendere atto al più presto, e con forza, che le debolezze da sanare coinvolgono l'insieme dell'Europa e non solo i paesi cosiddetti periferici. Riconoscere la natura strutturale dei problemi comporta che a una risposta basata su politiche anticicliche - che pure sono necessarie - si dovrà affiancare una correzione profonda del funzionamento della macchina europea.

Nell'arco di poco più di un cinquantennio sono stati raggiunti risultati importanti, tra i quali svetta l'adozione di una moneta unica, esperienza che oggi coinvolge 18 paesi. La costruzione di una efficace struttura federale è però obiettivo politico ancora lontano. L'euro, da premessa a ulteriori e più avanzati momenti di aggregazione, è rimasto finora un avamposto della costruzione europea, spesso isolato e quindi inevitabilmente vulnerabile.

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

La difficoltà di completare un processo di unificazione politica venne pienamente percepita sin dall'avvio dell'esperienza europea. La crisi finanziaria internazionale apertasi nel 2007 ha reso il suo avvicinamento ancor più accidentato.

L'aver rinviato la costruzione di un autorevole centro di sovranità politica ha prodotto serie conseguenze tra le quali la mancata creazione di un vero bilancio pubblico comune, che è lo strumento fondamentale sia per gestire il necessario contrasto anticiclico sia per stemperare gradualmente gli strutturali squilibri interni dell'Unione. L'attuale bilancio europeo non può svolgere questa funzione, non solo per le priorità che gli sono state assegnate ma anche per le limitate dimensioni che lo caratterizzano (poco sopra l'1% del Pil dell'Unione, a fronte di oltre il 20% nel caso degli Stati Uniti).

In assenza di un autorevole centro di sovranità politica l'Europa è spesso apparsa (e continua ad apparire) come la sommatoria di paesi tenuti insieme più dalla forza dei vincoli che dalla condivisione di un comune progetto di sviluppo. Con inaccettabile frequenza le resistenze alla rinuncia di prerogative nazionali hanno avuto la meglio e i problemi comunitari sono stati valutati con ristrette ottiche nazionali. Il progetto europeo è comunque progredito, seppure non nel modo e con la rapidità auspicata dai padri fondatori.

Lo ha fatto percorrendo strade spesso tortuose e faticose. Tra i progetti di valore che sono riusciti ad arrivare in porto c'è l'Unione Bancaria, che proprio nei giorni scorsi ha completato la fase preparatoria con la valutazione approfondita dei bilanci dei 120 più importanti gruppi europei. Il sistema di vigilanza unica partirà dal prossimo novembre, mentre il meccanismo di risoluzione delle crisi sarà attivo dal 2016.

Gli obiettivi di fondo dell'Unione Bancaria sono sostanzialmente due. Il primo è quello di stabilire regole e procedure comuni per assicurare strutturalmente la stabilità degli intermediari, contenendo così il rischio di intervento pubblico, che nel nuovo assetto rimane solo un'ipotesi residuale. Il secondo è, invece, quello di far sì che tutte le istituzioni bancarie siano soggette alle stesse regole e alle stesse pras-

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

si, eliminando il più possibile vantaggi/svantaggi competitivi di carattere normativo. L'Unione Bancaria aspira cioè a porre le basi per un circuito finanziario effettivamente unitario, in modo tendenzialmente analogo a quanto finora verificato nei sistemi nazionali.

L'Unione Bancaria si concentra su un insieme di gruppi che in termini di attivo rappresentano oltre quattro quinti del circuito bancario europeo. La sua costituzione condizionerà anche l'evoluzione di regole e procedure relative a tutte le altre banche, che seguiteranno a essere vigilate dalle Autorità nazionali ma secondo regole comuni a livello europeo, in modo da eliminare anche in questo ambito le disparità di trattamento finora rilevate.

È importante che questo snodo venga gestito con sensibilità. Mi spiego: nei lunghi anni passati in attesa dell'Unione Bancaria le banche con rilevante attività cross border hanno sofferto per un tessuto normativo basato su regole, prassi e riferimenti nazionali. L'Unione Bancaria opportunamente rimuove questa impostazione decisamente scoraggiante per loro. Adesso, però, non bisogna compiere l'errore opposto e cioè riversare in modo automatico sulle banche che si concentrano su ristrette realtà locali norme che sono state pensate per istituti con un rilievo sistemico (a livello nazionale, ma in molti casi anche a livello continentale). Comunque, un quadro normativo omogeneo contribuirà senz'altro a stimolare anche nelle banche di più ridotte dimensioni un miglioramento non solo amministrativo e gestionale, ma anche imprenditoriale, a tutto vantaggio di uno sviluppo economico e industriale solido.

In questi ultimi anni ogni aspetto dell'operatività bancaria è stato oggetto di un completo ridisegno. Come opportunamente ricordato dal Governatore della Banca d'Italia nella sua relazione del maggio scorso, a partire dal 2008 le istituzioni creditizie del nostro Paese hanno raccolto sul mercato nuove risorse per 27 miliardi e accantonato utili per altri 29. Da inizio 2014 gli aumenti di capitale hanno superato i 10 miliardi.

Come lo scorso anno, mi permetto di ricordare che le Fondazioni di

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

origine bancaria hanno fornito un contributo decisivo (almeno un quarto del totale) al successo degli aumenti di capitale realizzati negli anni post-crisi. Sicché le nostre Fondazioni restano una presenza importante nello scenario decisamente poco affollato degli investitori istituzionali di lungo termine.

L'imponente rafforzamento patrimoniale è stato richiesto dalla centralità in Italia dell'intermediazione bancaria. La responsabilità delle banche nel finanziamento esterno delle imprese è pari al 64%, quota più alta di quella già elevata rilevabile nella media dell'area euro. Uno scenario di questo genere reclama un comportamento pro-attivo delle banche nei confronti delle difficoltà delle imprese, impegno a cui i nostri istituti continuano a non sottrarsi.

La salvaguardia del risparmio è compito altrettanto fondamentale. Secondo le statistiche europee l'Italia è tra i paesi in cui è più elevata la ricchezza finanziaria procapite, di qualche migliaio di euro superiore a quanto riscontrabile anche in paesi come Francia e Germania notoriamente "più benestanti". Quella del risparmio è in Italia una scelta che i nostri connazionali confermano con convinzione da molti decenni. Anche in questi anni in cui la crisi le ha investite più pesantemente che altrove, il tasso di risparmio delle famiglie italiane (12,8% del reddito disponibile) è ancora di alcuni punti percentuali superiore a quello medio dell'area euro (10,7%).

L'indagine presentata ieri segnala che gli italiani stanno attivamente cercando di porre rimedio alla riduzione dello stock di risparmio verificatasi negli ultimi anni. Emerge che la quota di italiani che negli ultimi dodici mesi dice di essere riuscita a risparmiare cresce di 4 punti percentuali, passando dal 29% del 2013 al 33% attuale. Al contempo si riducono per il secondo anno di fila e in modo consistente, dal 30% al 25%, le famiglie in saldo negativo di risparmio, cioè che hanno fatto ricorso ai risparmi accumulati e a debiti.

Tuttavia oggi una famiglia su 4 (il 25%, in crescita rispetto al 2013) dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Anche per questo il desiderio degli italiani di risparmiare è sempre molto alto. L'indagine registra che il 46% non

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

vive tranquillo se non mette da parte dei risparmi, in linea con il 45% del 2013 e di pochissimo superiore al numero di coloro che risparmiano solo se ciò non comporta troppe rinunce (il 44%).

Ci si potrebbe chiedere se in una fase come l'attuale, caratterizzata nella nostra area da un serio problema di carenza di domanda, sia opportuno tornare a sottolineare la valenza positiva del risparmio. Credo di poter rispondere decisamente di sì. Il risparmio è da sempre animato da più finalità, ma in particolare da scopi precauzionali e da scopi progettuali. Il prevalere di una motivazione o dell'altra dipende dal segno complessivo delle aspettative del risparmiatore, aspettative che oggi sono non favorevoli considerato l'andamento della congiuntura. Il risparmio a scopo precauzionale è per definizione uno strumento difensivo, a volte inevitabile o necessario; è però da evitare che, al di là di brevi periodi di tempo, si cristallizzi in quantità eccessiva. È, inoltre, fondamentale rafforzare la fiducia di quei cittadini che, nonostante adeguate risorse finanziarie disponibili, propendono a consumare lo stretto necessario a causa di una mancanza di fiducia nel futuro.

Quindi da un lato oggi dobbiamo ancora sottolineare la valenza positiva del risparmio, dall'altro dobbiamo operare per stimolare una conversione di parte di questo cuscinetto precauzionale in importanti progetti di consumo o in investimenti con effetti duraturi sulla vita propria e/o su quella della propria famiglia. L'esperienza ci insegna che questo spostamento da precauzionale a progettuale avviene solo se le aspettative tornano ad orientarsi in una direzione percepita come sicuramente positiva.

Sotto questo profilo il risparmiatore è come l'imprenditore: si espone solo se ha una visione serena del futuro. Se questo si verifica allora "risparmio – consumo/investimento – crescita economica" diventano anelli di quella catena virtuosa che da tempo manca nel nostro Paese. Ci è assolutamente chiaro che questa evoluzione non si determina "per decreto", ma si realizza solo come risultato collettivo e come combinazione di una molteplicità di iniziative.

Il legame tra Unione Bancaria e risparmio è proprio qui ed è per questo che lo abbiamo voluto evidenziare nel titolo di questa giornata, quindi un titolo ricco di reali contenuti.

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Oltre un terzo delle ricchezza finanziaria delle nostre famiglie è affidata alle banche, investito in depositi e obbligazioni bancarie. L'Unione Bancaria si ripromette di prevenire i focolai di crisi, di spegnerli in modo tempestivo nel caso dovessero verificarsi, di evitare che comunque ne possano derivare devastanti ricadute sulla vita dei risparmiatori.

Il rapporto delle banche con i risparmiatori è un rapporto che ha nella fiducia il suo ingrediente principale. La tempesta del 2008-09 lo ha messo a dura prova: le file davanti agli sportelli bancari o i salvataggi "all'ultim'ora" sono un'esperienza che altri paesi europei hanno dovuto sperimentare. Le procedure e gli strumenti predisposti con l'Unione Bancaria comunicano in modo fattuale al mondo dei risparmiatori che non ci sarà una ripetizione di quella esperienza, che la loro tranquillità ora poggia su fondamenta più solide, che il loro benessere non verrà messo in discussione né in quanto risparmiatori né in quanto contribuenti!

* * *

L'Unione Bancaria Europea è una tappa molto importante (non ancora il punto di arrivo) di un percorso di avvicinamento delle legislazioni nazionali avviato oltre venti anni fa. È sicuramente una storia di successo, anche se per tenere insieme le istanze dei quasi trenta paesi partecipanti si sono a volte dovuti disegnare compromessi. Tuttavia, a giudicare dai risultati, nell'insieme gli obiettivi prefissati possono dirsi raggiunti.

Il contributo che l'Unione Bancaria ha dato alla causa europea va ben al di là della regolazione di fondamentali aspetti finanziari. Nel suo ambito i paesi partecipanti trasferiscono importanti aspetti della loro sovranità nazionale alla Banca Centrale Europea, un'istituzione che nella sua pur breve esistenza (meno di venti anni) ha dimostrato di saper operare con una visione effettivamente europea.

Il rammarico è che sono ancora poche le istituzioni europee con

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

un'autorevolezza comparabile a quella della Bce e poche le occasioni in cui l'azione europea è riuscita a mostrare una determinazione simile a quella espressa nel processo di costruzione dell'Unione Bancaria. Ricordo, per esempio, l'altra esperienza importante dell'Unione: "Europa 2020", cioè la strategia di sviluppo che riprende la trama della famosa agenda di "Lisbona 2000". "Europa 2020" vuole indirizzare il Vecchio Continente verso una crescita intelligente, sostenibile e solidale; e per questo individua ambiziosi obiettivi in cinque ambiti fondamentali: occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale, clima/energia.

A differenza di quello dell'Unione Bancaria il bilancio di "Europa 2020" è tuttora fatto di luci e ombre. L'augurio – soprattutto da parte nostra, che come Fondazioni operiamo nel sociale – è che i suoi obiettivi vengano raggiunti presto e con determinazione. Perché per recuperare un favorevole posizionamento nel nuovo scenario globale non bastano le politiche monetarie e fiscali, ma si deve allungare lo sguardo oltre il breve termine, attivando politiche a livello micro che consentano la riduzione degli ampi divari esistenti tra i paesi membri. Di questo tipo di progetti l'Europa ha assolutamente bisogno per consolidare la sua struttura complessiva, ridurre il rischio di una sua frammentazione, trovare nuove energie per accrescere la forza della sua crescita.

I Fondi strutturali europei potranno contribuire a realizzare questi progetti. E importante è il ruolo dei governi centrali e locali; ma dare corpo a questi progetti è anche compito di tutta la collettività. Le Fondazioni di origine bancaria, quali "soggetti dell'organizzazione delle libertà sociali", come le ha definite la Corte Costituzionale nel 2003, sono e si sentono coinvolte in questo processo che si propone di dare al nostro continente un volto con meno disparità socioeconomiche, una crescita sostenibile e concreta, identità territoriali e culturali valorizzate in un contesto di reciproco potenziamento.

Da tempo sentiamo come nostro l'obiettivo di stimolare e accompagnare la crescita del territorio, aprendo al nuovo e favorendo uno "sviluppo sostenibile": uno sviluppo, cioè, che sappia affermarsi in

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

armonia con l'ambiente e con le persone, che favorisca l'aumento delle competenze, che recuperi e valorizzi il patrimonio culturale, artistico, ma anche produttivo dei territori, senza prescindere dagli interessi dell'intera collettività nazionale e prendendosi cura dei meno fortunati.

Non siamo da soli a operare così. Di Fondazioni che operano come noi in Europa ce ne sono molte e con loro dialoghiamo nell'ambito di reti internazionali come l'European Foundation Centre e Dafne¹, l'organizzazione che riunisce le associazioni di fondazioni del continente a cui l'Acri aderisce. Sono certo che insieme daremo un contributo importante anche al pieno successo di Europa 2020. Ora torno, però, al tema di oggi, l'Unione Bancaria Europea.

La spinta degli eventi (il progetto di Unione Bancaria è stato avviato a giugno 2012, nel pieno della crisi del debito sovrano), un mandato politico forte, la determinante regia della Banca Centrale Europea sono i fattori decisivi che hanno consentito di trasformare in meno di due anni l'Unione Bancaria da semplice ipotesi a concreta realtà.

Nella costruzione di un circuito finanziario europeo l'Unione Bancaria rappresenta certamente una tappa fondamentale. Sarebbe un errore, tuttavia, considerare concluso qui l'intero processo. Per attivare un circuito finanziario europeo effettivamente unico, infatti, si devono eliminare altre importanti circostanze che alterano il confronto competitivo, prima fra tutte quella individuata nelle ampie disparità fiscali oggi esistenti. Purtroppo sotto questo profilo, lo sforzo europeo è veramente troppo esiguo.

E qui concludo, facendo un cenno ad analoghi problemi per le Fondazioni di origine bancaria, che pure l'Acri rappresenta. Sono soggetti non profit, attori e promotori di filantropia e volontariato. All'estero gli altri organismi a noi paragonabili - e con cui mi auguro potremo presto condividere uno statuto della fondazione europea - godono di

¹⁾ Efc-European Foundation Centre. Dafne-Donors and Foundations Networks in Europe

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

fiscalità di vantaggio. Non è il nostro caso. Per noi la tassazione continua a crescere con una progressione impressionante. Siamo passati dai 100 milioni di euro del 2011 ai 170 del 2012 e del 2013 fino ad arrivare ai 340 milioni di euro previsti per quest'anno e i 360 che stimiamo di dover pagare nel 2015. In pochi anni, dunque, la tassazione per le Fondazioni di origine bancaria è praticamente quadruplicata, riducendo conseguentemente le risorse che alimentano la nostra attività erogativa verso quelle organizzazioni del volontariato, del privato sociale e gli stessi enti territoriali che operano con noi a favore delle nostre comunità: colgo dunque anche quest'occasione per sollecitare una riflessione.

* * *

Nelle scorse settimane, da più parti si è detto e scritto che dalla Giornata Mondiale del Risparmio si attendevano delle risposte da parte del sistema delle Fondazioni di origine bancaria e della sua associazione Acri su alcuni temi molto importanti, in particolare due: quello del trattamento fiscale delle nostre Fondazioni e quello dell'attuazione della legge Ciampi. E su questi due temi vorrei spendere le parole finali di questo mio intervento. Voglio premettere innanzitutto, ed essere molto chiaro, che non intendiamo minimamente polemizzare con nessuno, tanto meno con il Governo, tanto meno con il ministro Padoan, al quale esprimo grande apprezzamento, perché da quando regge il Ministero abbiamo continuato ad avere con il Mef, che è la nostra autorità di vigilanza, un rapporto trasparente e corretto, ognuno al suo posto, ma molto collaborativo: gliene do atto e lo ringrazio a nome di tutte le Fondazioni.

Riguardo al trattamento fiscale abbiamo solo un dovere di informazione, nulla di più, anche perché - come vi dirò - questi provvedimenti di carattere fiscale in definitiva non hanno come vittime le Fondazioni, ma qualcun altro che è bene identificare molto precisamente. Premetto che le Fondazioni di origine bancaria, ma più in generale il non profit, nel nostro Paese non fruiscono di nessun beneficio fiscale e che l'Italia è l'unico a non prevederli tra i 27 paesi dell'Europa, dove per gli enti non profit dedicati al sociale come i nostri si passa da paesi con esenzioni parziali a paesi con esenzioni totali, in ragione del

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

ruolo e della funzione che questi soggetti svolgono. Le nostre Fondazioni pagano le tasse come tutti, non hanno nessun beneficio fiscale di alcun genere. Addirittura, quando era in carica il precedente Governo, in Parlamento ci hanno fatto un dispetto, perché è stato approvato un emendamento in base al quale le Fondazioni sono state escluse da un'esenzione invece valida per la categoria di cui le stesse Fondazioni fanno parte, intendo riferirmi agli immobili destinati ad attività di carattere sociale per i quali solo le Fondazioni pagano l'Imu. Ma così va il mondo e noi ci rassegniamo.

Fino al 2011 il sistema delle Fondazioni pagava complessivamente 100 milioni di tasse. Nel 2012 sono schizzate a 170 milioni, perché il Governo Monti aumenta gli oneri sui rendimenti derivanti dagli investimenti finanziari dal 12.5% al 20%.

Vorrei fare un piccolo inciso. Quando si rivendica come merito di avere tassato le rendite finanziarie, bisognerebbe anche dire che i percettori di rendite finanziarie non sono tutti uguali, ci sono percettori di rendite finanziarie private (vogliamo aggiungere i percettori di rendite speculative?) e ci sono percettori di rendite come le Fondazioni, che destinano queste rendite ad altri soggetti che operano nel sociale. Nel 2013 non accade nulla. Nel 2014 il Governo, a maggio, incrementa ulteriormente questa tassazione e la porta al 26% (a valere dal 1° luglio 2014). E sempre nel 2014, nella legge di stabilità per il 2015 si prevede per i soli enti non commerciali, in particolare le Fondazioni, che la tassazione sui dividendi da investimenti passa da una base imponibile del 5% e una del 77,74%. Per farvela molto breve, nel 2014 la previsione è di pagare 340 milioni di tasse rispetto ai 100 milioni del 2011, nel 2015 ne pagheremo 360 perché la tassazione sulle rendite finanziarie nel 2014 parte dal 1° luglio, nel 2015 partirà invece dal 1° gennaio. Per quanto riguarda la tassazione sui dividendi è inoltre prevista la retroattività, che colpisce le Fondazioni in un momento (quasi a fine anno) in cui le risorse dei loro bilanci sono a esaurimento, con effetti che in questo momento non possiamo prevedere esattamente per quanto riguarda le erogazioni. Certamente incrementando la tassazione ridurremo le erogazioni sul territorio. E qui vengono fuori tre effetti che io molto serenamente voglio segnalarvi, con pacatezza - anche se poi quando mi accaloro non è perché voglio aggredire, ma perché ho passione nelle cose che faccio -. Sono

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

tre effetti che dobbiamo conoscere. Primo effetto: le vittime di questi provvedimenti sono le persone fisiche che hanno una condizione sociale personale particolare, ovvero gli anziani, i disabili, i drogati, gli immigrati, le donne a rischio di esclusione sociale nelle nostre comunità. In una situazione già largamente di crisi - non ci sono più soldi pubblici, statali, degli enti locali, ecc. - riducendosi le erogazioni è chiaro che verranno meno anche le risorse che mettiamo a disposizione per queste categorie di persone. Secondo, il tessuto di reti di enti non profit di cui l'Italia ha la fortuna di essere ricchissima: organizzazioni di volontariato. altre fondazioni, onlus, imprese sociali, cooperative sociali. Anche per loro verranno meno parte delle nostre risorse, che invece, tramite loro, contribuiscono a tenere in piedi, in termini sussidiari, un welfare per il quale le risorse pubbliche sono sempre più ridotte. Anzi, ormai stiamo facendo supplenza anziché sussidiarietà. Terzo, viene meno un effetto moltiplicatore delle nostre erogazioni perché le Fondazioni - è bene saperlo - non finanziano mai, per esempio, un progetto di una cooperativa sociale per l'inserimento lavorativo dei disabili: esso viene finanziato concorrendo alle risorse che l'ente, la cooperativa sociale mette a disposizione, raccogliendole da altri soggetti. Quindi le nostre risorse hanno un effetto moltiplicatore: dal punto di vista della risposta al bisogno, ma anche dell'occupazione. Questi sono i tre effetti.

Noi affidiamo queste informazioni, queste notizie al Governo e al Parlamento, nel senso che sono argomenti che non ci sembrano banali, che non ci sembrano marginali, che non ci sembrano meritevoli di non essere approfonditi. Poi, signor Ministro, quando il Parlamento avrà votato, come sempre noi faremo la nostra parte.

Secondo punto. Questo tema della Ciampi: la riforma, l'autoriforma. Avevamo fatto un cenno lo scorso anno; vorrei anche qui dire alcune parole chiare e mi auguro definitive da questo punto di vista. Noi abbiamo un'opinione molto precisa: la Ciampi è una legge tutt'ora valida, è una legge quadro, è una legge di principi, è una legge che mantiene intatta la sua capacità di dare una regolamentazione molto precisa al nostro settore, sotto tre profili: gli investimenti dei nostri patrimoni, la governance delle Fondazioni, l'attività erogativa. Riguardo al patrimonio, la Ciampi dice: dovete diversificare i vostri patrimoni, non dovete fare investimenti speculativi, non dovete inde-

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

bitarvi, dovete fare programmi di investimenti che nel medio-lungo periodo consentano alle vostre Fondazioni di durare e di svolgere la loro importante funzione nel nostro Paese. Sono principi. L'esperienza di questi anni, e io sono il primo a riconoscerlo, a volte li contraddice. Vogliamo negare l'evidenza di Siena e di Fondazione Carige? Non si può negare: il disastro è totale. Ma quale spiegazione io do e dà l'Acri di questi due disastri? Do la spiegazione di una mancata o erronea applicazione della Ciampi. Se a Siena invece che avere su 15 amministratori 13 nominati dal sindaco e dal presidente della Provincia avessero mantenuto un corretto equilibrio con quelli indicati dalla società civile...Oggi hanno cambiato: ahimè, e purtroppo, hanno cambiato quando i buoi erano fuori dalla stalla sotto il profilo del patrimonio! Io mi rammarico e sono solidale, voglio fare tutto quello che si può per salvare Siena e Carige. Ma si è violata la Ciampi. Non è la Ciampi sbagliata, è che una corretta applicazione doveva rompere il rapporto negativo tra la pubblica amministrazione e le Fondazioni. Alla Fondazione Carige c'era una malintesa difesa della genovesità e là dove la Ciampi dice non concentrare il tuo patrimonio su singoli investimenti, ahimè, e purtroppo, si è andati ben oltre la concentrazione e oggi sono... Allora, voglio essere molto chiaro: noi siamo i primi - soprattutto la stragrande maggioranza delle Fondazioni che stanno operando correttamente nell'applicazione della Ciampi - siamo i primi a invocare una iniziativa assieme all'Autorità di vigilanza che ponga fine a queste situazioni, perché è chiaro che episodi come Siena e Genova sono all'onore delle cronache tutti i giorni e il sistema finisce in una polemica che non è rispondente all'intero sistema delle Fondazioni e ai loro comportamenti. Allora, diversificazione del patrimonio, non si tratta di tornare in Parlamento, perché il criterio è valido. Ma cosa vuol dire concentrazione? Vogliamo convenire che il singolo investimento non può superare il 30% del patrimonio? Siamo d'accordo. Vogliamo dire chiaramente che vieteremo alle Fondazioni di mettere soldi in investimenti speculativi, gli hedge fund, i derivati, ecc.? Vogliamo convenire che le Fondazioni non devono indebitarsi, anche perché l'indebitamento è l'inizio della fine delle Fondazioni, come è avvenuto a Siena che è andata in crisi anche per l'indebitamento del secondo aumento di capitale? Sulla governance, vogliamo definire quello che le nostre Fondazioni stanno mettendo negli statu-

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

ti? Vogliamo dire che dobbiamo introdurre criteri e presidi perché ci sia una gestione attraverso gli organi della Fondazione che risponda esclusivamente all'interesse della Fondazione e non a interessi esterni? Siamo d'accordo. Siamo d'accordo su simili criteri per la gestione dei patrimoni, per la governance, per accrescere la trasparenza delle nostre erogazioni. Ecco, io dico, Ministro - sappiamo che lei su questi temi è molto attento - noi siamo disponibili. Quando l'Autorità di vigilanza riterrà che questi temi possano essere oggetto di un incontro e di una definizione, le assicuro la totale collaborazione dell'Acri e delle nostre Fondazioni. Perché noi stiamo nelle Fondazioni perché vogliamo amministrare le Fondazioni, non le banche. Abbiamo degli investimenti nelle banche, ma non è il principale scopo, tanto che le Fondazioni che hanno rispettato la diversificazione non hanno problemi, anzi hanno dato una mano alle loro banche. Ho voluto dirle pubblicamente questa disponibilità perché più presto chiudiamo questa partita e ci togliamo di dosso quelli che quotidianamente attaccano le Fondazioni, non so per quali motivi o per quali ragioni - se sono generoso perché non ci conoscono, se sono malizioso perché siamo dei soggetti che non stanno nella cultura di questo Paese: i corpi intermedi non stanno nella cultura di questo Paese, e da lì vengono una serie di conseguenze negative -. Allora, chiudo veramente, posso avere un po' di amarezza rispetto a queste polemiche? Ce l'ho l'amarezza, anche perché ho davanti agli occhi le decine di amministratori che nelle loro Fondazioni fanno la loro parte seriamente e se non ci fossimo noi quanti asili nido, quanti anziani, quanti giovani a rischio di esclusione sociale sarebbero in maggiori difficoltà? Noi chiediamo solo di fare delle riflessioni serene. Non molleremo nella nostra attività, perché è anche giusto ricordare alcune cose che queste Fondazioni hanno fatto in questi anni. Undici anni fa l'edilizia sociale in Italia non c'era per dare risposte a certi bisogni di certe classi che non potevano accedere all'edilizia pubblico-privata, oggi questo è un piano nazionale del nostro Paese, ed è nato dall'esperienza di una Fondazione. Si sono inventati i distretti culturali, che sono uno strumento importantissimo per il recupero del patrimonio storico-artistico e per l'occupazione di quelle zone. Nel settore della ricerca scientifica, scienze per la vita, materiali avanzati, agro-alimentare, abbiamo supportato e stiamo supportando le ricerche che stanno cambiando in questi settori una

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

ricerca di base che non ha più soldi pubblici e diamo tanti soldi quasi quanto i soldi pubblici che vengono messi a disposizione. Oggi siamo impegnati a sperimentare per vedere se al cosiddetto welfare statale, che non c'è più, non tornerà più, si possa sostituire un welfare di comunità, capace di coinvolgere le persone, di mobilitazione le risorse private e dei cittadini di questo Paese. Affidiamo a voi queste riflessioni e ho davanti agli occhi le decine di giovani che lavorano nelle nostre Fondazioni, che sono quelli che hanno portato a far sì che queste Fondazioni, accanto a un'attività erogativa importante, di milioni di euro erogati, ci fosse sempre un contenuto di innovazione, di miglioramento. Questi giovani io li voglio difendere e se ci date una mano miglioreremo, e se questa mano non verrà, continueremo a far la nostra parte fino in fondo, perché sta a cuore a noi l'interesse di queste nostre comunità e di quelle persone che quotidianamente incontriamo e che se non ci fossimo noi, ben maggiore sarebbe la disgregazione sociale e il disagio di queste nostre comunità.

Grazie.

ANTONIO PATUELLI

Presidente dell'ABI Associazione Bancaria Italiana

Chairman of the ABI Italian Banking Association

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Per Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, la nascita dell'Unione Bancaria Europea è una delle principali risposte alla crisi. Lo ha detto in occasione del suo intervento alla Giornata Mondiale del Risparmio. «L'industria del risparmio – ha affermato – è impegnata per sospingere la ripresa... Questi mesi sono decisivi: il nostro approccio è costruttivo verso le Istituzioni, le imprese, le famiglie e i risparmiatori. Non bisogna rassegnarsi, non bisogna abituarsi alla crisi pensando che sia infinita. Bisogna trovare la volontà, la determinazione e la consapevolezza per superarla...Gli stessi risultati degli esami alle banche d'Europa hanno evidenziato complessivamente la solidità delle banche italiane. In particolare, il più reale e concreto degli esami, l'AQR, ha visto promuovere tutte le banche italiane: questo è un decisivo presupposto per la ripresa, con nuovi prestiti a imprese e famiglie. Tutto ciò è in Italia frutto soltanto di banche private, che si sono rafforzate con capitali privati anche durante la crisi, senza che anche solo un euro sia stato versato "a fondo perduto" dalla Repubblica Italiana alle banche, senza "bad banks" fornite di risorse pubbliche...La "rivoluzione" in atto – ha sottolineato Patuelli - implica il superamento pieno e definitivo in Europa di privilegi e discriminazioni che sono contraddittorie con un mercato pienamente unico del risparmio e degli investimenti. Di ciò sono consapevoli le banche in Italia che hanno messo al centro la solidità patrimoniale, la trasparenza e la competitività...La "rivoluzione" in atto nel mondo bancario implica sempre più identiche regole sia di funzionamento, sia di "contesto", sia per i costi produttivi, sia per le norme fiscali che non possono rimanere "variabili indipendenti" nell'Europa bancaria e finanziaria completamente integrata. La neonata Unione Bancaria Europea (come, prima di essa, la Politica Agricola Comunitaria e la Moneta Unica) implica sempre più identiche normative nazionali concernenti le banche, non solo nella Vigilanza e negli eventuali "salvataggi"».

PAROLE CHIAVE: UNIONE BANCARIA • BANCHE • RISPARMIO • FINANZA •

For Antonio Patuelli, President of ABI, the birth of the European Banking Union is one of the main answers to the crisis. He said this during his speech at the World Savings Day. «The savings industry – he said – is committed to push the recovery... These months are crucial: our approach is constructive towards the institutions, businesses, families and sa-

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

vers. We must not resign, we do not get used to the crisis thinking it is endless. We have to find the will, the determination and the awareness to overcome it... The results of European banks stress tests have shown a total solidity of Italian banks. In particular, the more real and concrete test, the AQR (Asset Quality Review), promoted all Italian banks: this is a decisive prerequisite for the recovery, with new loans to businesses and households. All this, in Italy, is the result of private banks only, which have been reinforced by private capital during the crisis, without even one euro was paid "grants" from the Italian Republic to the banks, without "bad banks" provided by public funds...the "revolution" in place – said Patuelli – implies both the full and final overcoming in Europe of privileges and discriminations which are contradictory with a single market for savings and investments. Banks in Italy are aware of this and they have focused on capital strength, transparency and competitiveness... The "revolution" taking place in the banking world implies more and more same rules of operation, of "context", of production costs, both for the tax rules that cannot remain "independent variables" in the banking and financial Europe completely integrated.

The newly formed European Banking Union (as before it, the Common Agricultural Policy and the Common Currency) implies more and more same domestic regulations concerning banks, not only in the Supervision and in eventual "bailouts"».

KEYWORDS: BANKING UNION • BANKS • SAVINGS • FINANCE

Il risparmio è una lungimirante scelta etica civile, frutto innanzitutto del lavoro, che presuppone valori come la parsimonia, la previdenza e la solidarietà familiare.

Il risparmio, genesi rigorosa del diritto di proprietà, implica alta consapevolezza e senso di responsabilità, correttezza nei comportamenti di tutti coloro che ne sono in qualche modo responsabili: il risparmiatore, l'organismo bancario o finanziario che lo custodisce o coopera a trasformarlo in investimento, le Istituzioni che emanano le regole.

L'etica è fondamentale presupposto del risparmio e della fiducia. In

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

una società libera e in un mercato aperto, il risparmio, gli investimenti e la morale non debbono divaricarsi fra loro, ma cercare reciproche garanzie. Occorre sempre costruire un circuito virtuoso fra progresso economico, giuridico e morale: la morale e il diritto sono condizioni indispensabili.

La Repubblica, all'articolo 47 della Costituzione, "incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla
l'esercizio del credito ...". Alla base di questa disposizione vi sono
le fortissime sofferenze subite dagli italiani nella prima metà del Novecento anche riguardo i risparmi: i drammatici deprezzamenti della
Lira, dovuti soprattutto, ma non solo, alle due guerre mondiali, avevano gravemente impoverito gli italiani. Il Governatore della Banca d'Italia Luigi Einaudi, nel dibattito alla Costituente proprio sull'articolo
47, documentò che i depositi al 30 giugno 1914, prima della prima
guerra mondiale, "tenuto conto del diminuito valore di acquisto della
moneta", nel 1947 avevano visto ridursi il valore addirittura allo "0,7
per cento del suo ammontare originario", un "pugno di mosche". Le
svalutazioni della moneta erano definite da Einaudi "il fatto più clamoroso e socialmente più dannoso", "una tragedia del risparmiatore".

Alla Costituente era generalizzata la convinzione che "la nostra lira" era "una modesta valuta": lo è stata non solo dal 1914 al secondo dopoguerra, ma anche nella seconda metà del Novecento, in tempo di pace, quando la Lira subì la forte, continua erosione di capacità d'acquisto e frequenti cospicue svalutazioni, con gravi penalizzazioni innanzitutto per lavoratori e risparmiatori.

Ora, senza trascurare, né sottovalutare i limiti e i problemi della moneta comune, dobbiamo riconoscere che l'Euro non è una "modesta valuta", ma una delle più solide del mondo anche dopo anni di crisi: questa è una importante garanzia per i risparmiatori, per chi investe e lavora. L'Euro ha contribuito a ridurre nettamente in Italia il costo del denaro, ma la sola politica monetaria non può essere sufficiente per la ripresa.

Stefano Siglienti, rifondatore e Presidente dell'ABI dal 1945 per un

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

quarto di secolo (dopo essere stato nel 1944 Ministro delle Finanze nel Governo Bonomi), osservò che «le cause storiche dell'alto costo del denaro in Italia risiedevano nelle stesse debolezze strutturali dell'economia italiana e in particolare nella scarsezza di capitali, da cui la necessità di promuovere il risparmio in Italia anche mediante una opportuna politica fiscale e di incoraggiare l'afflusso di capitali esteri e di fare "oculato e produttivo uso" del capitale esistente».

L'industria del risparmio è un grande mondo produttivo che impegna in Italia diverse centinaia di migliaia di lavoratori che ringraziamo innanzitutto per lo sforzo continuo di aggiornamento professionale che sviluppano in applicazione delle sempre più numerose normative.

L'industria del risparmio è integrata nella concorrenza internazionale e deve essere messa in condizioni né di privilegio, né di penalizzazione.

L'industria del risparmio italiana sta vivendo in questi mesi una autentica "rivoluzione" con la nascita dell' "Unione Bancaria Europea", una delle principali risposte alla crisi. L'industria del risparmio è impegnata per sospingere la ripresa. I prestiti bancari in Italia sono superiori alla raccolta del risparmio. I prestiti a fine settembre 2014 ammontano a 1.819 miliardi di euro e sono superiori a quelli in atto prima della crisi: al 31 dicembre 2007 ammontavano a 1.673 miliardi.

Le erogazioni di mutui da inizio 2014 sono tornate a crescere (+29%): appena la domanda di case è ritornata, le banche sono state prontissime ad erogare mutui. Oggi, insomma, vi è più offerta di prestiti bancari rispetto alla domanda sana. L'impegno delle banche per la ripresa è evidenziato anche dal fatto che proprio le banche italiane sono state, in Europa, quelle che hanno chiesto più fondi della TLTRO, la prima iniziativa indirizzata dalla BCE esclusivamente alle imprese. Infatti le Banche italiane hanno ottenuto 26 miliardi dalla TLTRO, una cifra significativa, ma che diviene assai modesta se la raffrontiamo ai 1.708 miliardi di ben più costosa raccolta complessivamente effettuata dalle banche in Italia e con i 1.819 miliardi di impieghi.

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Questi mesi sono decisivi: il nostro approccio è costruttivo verso le Istituzioni, le imprese, le famiglie e i risparmiatori. Non bisogna rassegnarsi, non bisogna abituarsi alla crisi pensando che sia infinita. Bisogna trovare la volontà, la determinazione e la consapevolezza per superarla.

Quando ci sono le crisi, si impongono dei ripensamenti ai cicli produttivi e si trovano anche nuove possibilità di investimento produttivo che danno nuove forme di occupazione.

La "rivoluzione" in atto nel mondo bancario italiano sta portando profonde innovazioni, preparate con lungimiranza innanzitutto dalla Banca d'Italia. Gli stessi risultati degli esami alle banche d'Europa hanno evidenziato complessivamente la solidità delle Banche italiane. In particolare, il più reale e concreto degli esami, l'AQR, ha visto promuovere tutte le banche italiane: questo è un decisivo presupposto per la ripresa, con nuovi prestiti a imprese e famiglie. Tutto ciò è in Italia frutto soltanto di Banche private, che si sono rafforzate con capitali privati anche durante la crisi, senza che anche solo un Euro sia stato versato "a fondo perduto" dalla Repubblica Italiana alle banche, senza "bad banks" fornite di risorse pubbliche.

Da quest'anno gli esami europei sulle Banche non finiranno. Confidiamo che le Banche italiane, che usano il risparmio per fare prestiti, non siano penalizzate rispetto a quelle straniere che, invece, privilegiano la finanza speculativa.

La "rivoluzione" in atto implica il superamento pieno e definitivo in Europa di privilegi e discriminazioni che sono contraddittorie con un mercato pienamente unico del risparmio e degli investimenti. Di ciò sono consapevoli le banche in Italia che hanno messo al centro la solidità patrimoniale, la trasparenza e la competitività.

La solidità patrimoniale è un presupposto indispensabile per utilizzare a fondo anche la liquidità messa a disposizione dalla BCE per le imprese.

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Questi sforzi straordinari delle banche devono essere accompagnati da una sempre più sensibile attenzione da parte delle Istituzioni per avere uguali condizioni competitive per attrarre stabilmente capitali di risparmiatori e di investitori istituzionali che sono presupposti indispensabili per una ripresa duratura.

Il nuovo ciclo virtuoso per lo sviluppo presuppone che il risparmio venga adeguatamente remunerato.

La "rivoluzione" in atto nel mondo bancario implica sempre più identiche regole sia di funzionamento, sia di "contesto", sia per i costi produttivi, sia per le norme fiscali che non possono rimanere "variabili indipendenti" nell'Europa bancaria e finanziaria completamente integrata. La neonata Unione Bancaria Europea (come, prima di essa, la Politica Agricola Comunitaria e la Moneta Unica) implica sempre più identiche normative nazionali concernenti le banche, non solo nella Vigilanza e negli eventuali "salvataggi". In tal senso constatiamo che una parte della più vecchia legislazione bancaria italiana è ormai superata come, per esempio, il CICR, il Comitato Interministeriale del Credito e del Risparmio, istituito nel 1947 (in aggiornamento al Comitato previsto dal 1936) con la funzione di "alta vigilanza in materia di tutela del risparmio, ... di esercizio della funzione creditizia e in materia bancaria". Dal 1993 il CICR "fa l'alta vigilanza in materia di credito e di tutela del risparmio".

Ora la stessa "Legge di delegazione europea 2013", all'art. 3, dispone il depotenziamento del CICR che appare un istituto giuridico superato o espressamente da altre normative, o implicitamente, come le "foglie morte" di Arturo Carlo Jemolo.

La legislazione concernente le banche deve convergere verso norme identiche, conseguenti alla nascita dell'Unione Bancaria Europea.

Per la ripresa occorre anche più legalità in Italia, più trasparenza, più correttezza fiscale in ogni settore produttivo. Anche in questo le banche in Italia sono un avamposto per la legalità sempre, presupposto per rendere possibili le attività bancarie.

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

È interesse generale che la "rivoluzione" bancaria si sviluppi con successo, con il rispetto di tutti, per sostenere ogni germoglio di fiducia e ripresa dello sviluppo. Nell'industria del risparmio una sola politica è consentita: difendere il risparmiatore, incitare tutti al lavoro, diffondere il senso dell'etica e della fiducia.

IGNAZIO VISCO

Governatore della Banca d'Italia Governor of the Bank of Italy

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

La bassa crescita nell'area dell'euro ha radici strutturali, differenziate tra paesi, connesse con i grandi cambiamenti ai quali molte economie faticano ad adattarsi. Misure volte ad aumentare il potenziale di sviluppo sono indispensabili, sono già state in più casi adottate, vanno rafforzate. Ma non si può non riconoscere che le condizioni cicliche dell'economia dell'area sono critiche. Alla risposta della politica monetaria deve affiancarsi il contributo della politica di bilancio. Come confermano anche recenti valutazioni del Fondo monetario internazionale, l'orientamento complessivo delle politiche di bilancio dei paesi dell'area era ancora restrittivo nel 2013, sarebbe sostanzialmente neutrale quest'anno e nel 2015.

PAROLE CHIAVE: POLITICA MONETARIA • MERCATI FINANZIARI • EUROSISTEMA • STRESS TEST

Low growth in the euro area has structural roots, differentiated among countries, connected with the great changes which many economies are struggling to adapt. Measures to increase the potential for development are essential, have already been adopted in most cases, need to be strengthened. But we cannot not recognize that the cyclical economy conditions of the entire area are critical. The response of monetary policy must be accompanied by the contribution of budgetary policy. As confirmed by recent evaluations of the International Monetary Fund, the overall tendency of budgetary policies of the countries of the area was still restrictive in 2013, would be broadly neutral this year and in 2015.

KEYWORDS: MONETARY POLICY • FINANCIAL MARKETS • EUROSYSTEM • STRESS TEST

L'attività economica e il commercio mondiali stanno deludendo le aspettative; si è accresciuta l'incertezza sulle prospettive congiunturali. Al vigore della ripresa negli Stati Uniti e nel Regno Unito si contrappone un indebolimento in Giappone, nell'area dell'euro e nelle economie emergenti. Anche per le tensioni geopolitiche e per il possibile aggravarsi di squilibri strutturali in alcune di queste ultime economie, i rischi di un ulteriore rallentamento sono aumentati.

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Le condizioni dell'economia dell'area dell'euro sono tornate a indebolirsi; il peggioramento ha interessato anche paesi che non hanno subito la crisi dei debiti sovrani. Nel secondo trimestre il prodotto si è lievemente contratto in Germania e in Italia; ha ristagnato in Francia. A un impulso appena positivo proveniente dall'interscambio con l'estero si è accompagnato nell'area il ristagno della domanda interna; a fronte di un lieve aumento dei consumi, gli investimenti sono diminuiti dello 0,9 per cento, come in Italia. Le stime di crescita per l'anno in corso sono state ridotte per l'area nel suo insieme e per le maggiori economie; i rischi al ribasso sono aumentati.

La dinamica dei prezzi al consumo è scesa allo 0,3 per cento in settembre, riflettendo andamenti diffusi: l'inflazione è inferiore all'1 per cento in 15 paesi su 18; è negativa in 5 di questi, tra cui l'Italia. Le aspettative di inflazione a breve e a medio termine si sono portate su livelli storicamente bassi; quelle a 5-10 anni sono scese significativamente al di sotto del 2 per cento, con un indebolimento dell'ancoraggio all'obiettivo di stabilità dei prezzi. Non siamo in deflazione, ma non possiamo ignorarne il rischio concreto.

In seguito ai timori sulle prospettive macroeconomiche, è tornata la volatilità sui mercati finanziari europei. Le tensioni sono in parte rientrate, ma confermano che le opportunità offerte dalle favorevoli condizioni finanziarie che hanno sin qui contraddistinto il 2014 potrebbero svanire in maniera repentina; indicano che le misure volte a rilanciare l'attività produttiva e gli investimenti sono prioritarie per assicurare la stabilità economica e finanziaria nell'area. L'interesse degli investitori per i titoli italiani prosegue; ma la nostra economia deve tornare a mostrare chiari segnali di ripresa per evitare che la bassa crescita finisca per riflettersi sulle loro valutazioni.

Le misure adottate in estate dal Consiglio direttivo della BCE, pienamente in linea con il mandato dell'Eurosistema, si sono riflesse in una diminuzione dei rendimenti sia a breve sia a medio e a lungo termine e in un deprezzamento del cambio; avranno effetti favorevoli sull'attività economica. Abbiamo ridotto i tassi ufficiali al loro minimo, avviato nuove operazioni mirate di rifinanziamento a lungo termine, varato pro-

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

grammi di acquisto di obbligazioni bancarie garantite e di titoli emessi a fronte di prestiti a imprese e famiglie, con l'esplicito intento di sostenere il credito all'economia e ampliare le dimensioni del bilancio dell'Eurosistema. Il Consiglio ha ribadito l'intenzione di ricorrere, se necessario, a ulteriori interventi non convenzionali.

La bassa crescita nell'area dell'euro ha radici strutturali, differenziate tra paesi, connesse con i grandi cambiamenti ai quali molte economie faticano ad adattarsi. Misure volte ad aumentare il potenziale di sviluppo sono indispensabili, sono già state in più casi adottate, vanno rafforzate. Ma non si può non riconoscere che le condizioni cicliche dell'economia dell'area sono critiche. Alla risposta della politica monetaria deve affiancarsi il contributo della politica di bilancio. Come confermano anche recenti valutazioni del Fondo monetario internazionale, l'orientamento complessivo delle politiche di bilancio dei paesi dell'area era ancora restrittivo nel 2013, sarebbe sostanzialmente neutrale quest'anno e nel 2015.

Azioni di consolidamento sono state inevitabili nella fase più acuta della crisi, in alcuni paesi, per sostenere la fiducia tra gli Stati membri e rassicurare i mercati sulla capacità di tenuta dell'area. Le riforme della governance europea, l'azione dell'Eurosistema, le politiche nazionali hanno riavvicinato le quotazioni dei titoli pubblici ai fondamentali delle rispettive economie. L'orientamento delle politiche di bilancio nazionali può essere ora calibrato in funzione delle condizioni cicliche; vanno promosse azioni incisive a livello comunitario.

Il Consiglio europeo dello scorso giugno ha sottolineato l'importanza di sfruttare "al meglio" la flessibilità già ora insita nel patto di stabilità e crescita. L'assetto istituzionale europeo consente deviazioni temporanee dagli obiettivi di bilancio in caso di eventi al di fuori del controllo delle autorità di governo e di recessioni severe; queste condizioni si riscontrano attualmente in più paesi dell'area. Un'inflazione molto bassa, distante dall'obiettivo di stabilità dei prezzi, che non riflette solo la debolezza delle quotazioni delle materie prime, può rendere non soltanto più oneroso, ma anche pro-ciclico il rispetto puntuale della regola sul debito; in questa fase gli effetti di retroazione conseguenti al persegui-

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

mento di un più ambizioso obiettivo di bilancio potrebbero aggravare quello stesso squilibrio che si cerca di contenere.

Le regole, se interpretate in modo non inutilmente restrittivo, offrono margini per conciliare disciplina di bilancio e sostegno alla crescita. È possibile definire a livello europeo una risposta coordinata alla crisi, a supporto della domanda aggregata, sopperendo alla mancanza di un bilancio pubblico comune. Interventi isolati di singoli paesi potrebbero dar luogo a reazioni negative da parte dei mercati; il coordinamento testimonierebbe, invece, la coesione dell'area e una sua rinnovata capacità di agire.

Un'azione comune è urgente per sostenere gli investimenti pubblici, diminuiti nell'area di un quarto in quattro anni. Per procedere rapidamente alla realizzazione del piano proposto dal nuovo Presidente della Commissione europea è necessario il contributo di tutte le fonti di finanziamento: il bilancio comunitario, la Banca europea degli investimenti, gli investitori privati, gli stessi bilanci pubblici nazionali.

In Italia, data l'eccezionale durata e profondità della fase recessiva, il Governo ha opportunamente deciso di rendere più graduale il processo di riequilibrio dei conti pubblici, perseguendo al tempo stesso una strategia di riforma volta a innalzare il potenziale di sviluppo del Paese. La rapida definizione di tutti gli aspetti di questa strategia e l'attuazione dei singoli interventi nei tempi previsti sono indispensabili per il recupero di fiducia nelle prospettive della nostra economia.

La ripresa nell'area dell'euro e in Italia dovrà essere sostenuta da una più favorevole dinamica del credito, che stenta a materializzarsi. Nel corso dell'anno è proseguita, pur attenuandosi, la contrazione dei prestiti bancari alle imprese; la crescita di quelli alle famiglie è rimasta contenuta nell'area, lievemente negativa in Italia. Si sono ridotte, ma restano relativamente ampie, le differenze nel costo dei finanziamenti tra paesi, legate principalmente alla diversa incidenza del rischio di credito.

Le condizioni creditizie beneficeranno del completamento dell'eser-

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

cizio di valutazione approfondita dei bilanci degli intermediari (comprehensive assessment). Agli effetti negativi dell'incertezza sul suo esito si sostituiranno quelli positivi della maggiore trasparenza sulle condizioni del sistema bancario europeo, necessaria per un credibile avvio del nuovo meccanismo di vigilanza unico. L'esercizio si è concentrato prevalentemente sui rischi connessi con il deterioramento della qualità dei prestiti; ha altresì riguardato l'esposizione sul mercato dei debiti sovrani.

L'esame della qualità degli attivi alla fine del 2013 (asset quality review) è stato integrato da una prova di resistenza a un ipotetico scenario avverso (stress test). Al deterioramento dei prestiti connesso con la fase recessiva degli anni scorsi si sono così aggiunti gli effetti derivanti da tale scenario, caratterizzato da un marcato peggioramento del contesto macroeconomico e finanziario globale, una nuova recessione in Europa, il riacutizzarsi delle tensioni sui mercati del debito sovrano. Per l'Italia si è ipotizzata una flessione del PIL di oltre il 3 per cento nel triennio 2014-2016, che porterebbe la caduta cumulata rispetto al 2007 a circa il 12 per cento, e un ritorno dei tassi a lungo termine sui titoli di Stato su livelli prossimi al 6 per cento, non lontano dai valori raggiunti al picco della crisi del 2011-2012.

L'orizzonte dello *stress test*, un triennio, è più esteso di quello adottato nei test condotti in precedenza tanto sulle banche europee quanto su quelle statunitensi. Il livello minimo per il coefficiente di capitale di migliore qualità, fissato al 5,5 per cento, è più alto sia di quello regolamentare sia di quello utilizzato nell'analogo esercizio condotto negli Stati Uniti. Come definizione di capitale è stata utilizzata quella vigente in ogni paese, che tiene conto, quindi, del diverso modo in cui sono state esercitate le discrezionalità nazionali previste per la transizione a Basilea 3 (in materia, ad esempio, di deduzioni dal capitale e di applicazione dei cosiddetti "filtri prudenziali"). L'unica eccezione ha riguardato il trattamento del filtro prudenziale relativo alle variazioni dei prezzi dei titoli pubblici classificati nel portafoglio di attività disponibili per la vendita, per il quale è stata decisa una graduale rimozione.

I risultati mostrano una solidità complessiva dei bilanci delle banche

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

oggetto dell'esercizio, a cui fa capo oltre l'80 per cento del complesso delle attività del sistema bancario dell'area. La carenza potenziale di capitale rilevata alla fine del 2013, per 25 intermediari, era di circa 25 miliardi; risulta per gran parte già colmata dagli aumenti di capitale realizzati nel corso di quest'anno.

Questo giudizio vale anche per il sistema bancario italiano. Le potenziali carenze di capitale ammontavano, in base alla situazione di fine 2013, a 9,7 miliardi. Tenendo conto degli aumenti di capitale realizzati tra il gennaio e il settembre del 2014, esse scendono a 3,3 miliardi e interessano quattro intermediari. Questi stessi aumenti di capitale consentono a tutte le banche italiane di superare la soglia dell'8 per cento stabilita per l'analisi della qualità degli attivi. Se si tiene conto delle altre misure di rafforzamento patrimoniale già decise nel 2014, la carenza di capitale connessa con il realizzarsi dello scenario avverso dello stress test si riduce ulteriormente, a 2,9 miliardi (lo 0,2 per cento del PIL), e interessa due banche, il Monte dei Paschi di Siena e Carige, con carenze pari all'1,1 e al 2,2 per cento dei rispettivi attivi di bilancio a fine 2013.

Si conferma, nell'insieme, la valutazione formulata un anno fa sulla base delle prove di stress condotte dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca d'Italia nell'ambito del Financial Sector Assessment Program (FSAP). I risultati di quell'esercizio mostravano che il sistema sarebbe stato in grado di fronteggiare anche lo scenario più avverso e che le esigenze di capitale a cui alcuni intermediari avrebbero dovuto fare fronte si sarebbero collocate, a seconda della definizione di capitale utilizzata, tra 6 e 14 miliardi.

Molti commentatori hanno stilato graduatorie su scala europea, sottolineando, invece che il risultato complessivamente positivo, il numero di banche che mostravano carenze sulla base dei bilanci di fine 2013. Al di là di innegabili ritardi da noi più volte sottolineati, sulla posizione di partenza delle banche italiane ha inciso un'economia che nei passati due decenni, e in particolare negli ultimi sei anni di crisi, ha avuto uno fra i peggiori andamenti in Europa.

La complessiva tenuta del sistema bancario italiano è il risultato dell'a-

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

zione della Vigilanza sull'adeguatezza degli accantonamenti sui prestiti deteriorati, della prudenza adottata dalle banche nella predisposizione dei bilanci del 2013, delle ulteriori azioni di rafforzamento – fortemente incoraggiate dalla Banca d'Italia – varate quest'anno. Al contrario di quanto accaduto negli ultimi anni in molti paesi europei, non vi sono stati significativi interventi di ricapitalizzazione con fondi pubblici.

Nel biennio 2012-2013 le banche italiane incluse nell'esercizio hanno svalutato i prestiti per 54 miliardi. Dei 60 miliardi di aumenti di capitale completati tra luglio 2013 e agosto 2014 dalle banche europee soggette alla valutazione, circa 13 miliardi, oltre il 20 per cento del totale, fanno capo agli intermediari italiani. Buona parte degli aggiustamenti di valore accertati nella revisione della qualità degli attivi sono già stati incorporati dalle banche negli accantonamenti effettuati nel primo semestre di quest'anno.

Le potenziali carenze di capitale riguardano due banche le cui difficoltà sono in ampia misura l'eredità di episodi passati di mala gestio che la Banca d'Italia, in stretto raccordo con l'autorità giudiziaria, ha contribuito a portare alla luce, inducendo un radicale cambio della dirigenza.

Le due banche presenteranno a breve piani di rafforzamento; la Banca d'Italia ne seguirà da vicino l'attuazione, nell'ambito dei gruppi di vigilanza congiunti (*joint supervisory teams*), del Consiglio di supervisione e del Consiglio direttivo della BCE.

La valutazione approfondita, mettendo a fattor comune punti di vista diversi sulla condizione dei sistemi bancari dell'area dell'euro, è stata un esercizio utile, portato a compimento in un orizzonte di tempo oggettivamente limitato e su un numero di intermediari molto elevato. Ciò è stato possibile grazie al forte, responsabile impegno di chi vi ha preso parte, nelle autorità e nelle banche, in un confronto complesso, a volte caratterizzato da valutazioni contrastanti. L'esercizio rende ora disponibili informazioni importanti, utili per valutare in modo approfondito le condizioni e le prospettive del sistema bancario europeo.

La Banca d'Italia ha contribuito alla costruzione del meccanismo di

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

vigilanza unico; ha messo a disposizione le competenze sul fronte dei metodi e delle prassi maturate nel corso di decenni nel perseguimento della stabilità e del buon funzionamento del sistema bancario italiano, anche nelle difficili condizioni della nostra economia, in particolare negli ultimi anni.

Confidiamo, ora, che dal nuovo sistema di vigilanza bancaria scaturiscano benefici per il nostro paese come per l'Europa. Per conseguirli, va assicurato l'impegno congiunto della BCE e delle autorità nazionali; sono necessarie unità di intenti e condivisione delle responsabilità.

Le banche italiane dovranno continuare a rafforzarsi per poter finanziare adeguatamente l'economia. Il loro modello di attività, incentrato sull'intermediazione diretta del risparmio piuttosto che su investimenti in attività finanziarie complesse e opache, può ben servire allo scopo. Ma deve essere rivisitato e irrobustito, superando i limiti emersi durante la crisi.

Interventi sugli assetti di governo societario sono necessari per innalzare i livelli di efficienza e rendere più agevole la raccolta di risorse sul mercato dei capitali. L'azione di contenimento dei costi deve proseguire. Le nuove tecnologie offrono opportunità per ridefinire i processi produttivi e distributivi. Il recupero di adeguati livelli di redditività, necessari per remunerare dotazioni di capitale più elevate rispetto al passato, richiede anche una diversa struttura dei ricavi.

Per l'intero sistema bancario italiano rimane l'esigenza di far fronte, con decisione, all'elevato ammontare dei crediti deteriorati, la cui crescita sta ancora proseguendo, anche se a ritmi attenuati rispetto a quelli degli scorsi anni. La loro consistenza può essere ridotta attraverso politiche attive di gestione e recupero, certamente più agevoli in un migliore contesto macroeconomico, e con cessioni in blocco di attività deteriorate, che andranno favorite da un ulteriore innalzamento dei loro tassi di copertura.

Progressi andranno compiuti anche dalle banche di media e piccola dimensione non coinvolte nell'esercizio di valutazione, finora meno sog-

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

gette alla pressione dei mercati. L'Unione bancaria, l'integrazione del mercato unico, la maggiore competizione richiederanno anche a queste banche sforzi per contrastare il deterioramento della qualità del credito mediante un rafforzamento patrimoniale, un miglioramento degli assetti di governo e dei processi di controllo dei rischi, un innalzamento dell'efficienza e della redditività. I modelli operativi dovranno rapidamente adeguarsi ai cambiamenti in atto. Le operazioni di concentrazione possono facilitare questi progressi.

Queste azioni da parte degli intermediari, pur necessarie, non saranno tuttavia sufficienti per rafforzare il canale del credito se non verranno accompagnate da un deciso miglioramento delle prospettive di crescita. Per riavviare un circolo virtuoso tra attività economica e credito è indispensabile rivitalizzare la domanda per investimenti, in un contesto reso ad essi più favorevole dalla prosecuzione di una coerente opera di riforma della società e dell'economia.

PIER CARLO PADOAN

Ministro dell'Economia e delle Finanze Minister of Economy and Finance

90a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

A fronte della perdurante debolezza dell'attività economica il rilancio degli investimenti pubblici e privati consentirà di riattivare sia la domanda che l'offerta nei paesi membri, con significativi effetti per il complesso dell'Unione europea. E tornare a crescere rappresenta anche una necessaria premessa per sostenere il risparmio. Accanto alla ripresa della crescita, la solidità del nostro sistema bancario, la sua piena funzionalità ed efficienza nel più ampio contesto europeo sono elementi chiave ai fini della tutela del risparmio; e l'Unione bancaria rappresenta per l'Europa una trasformazione istituzionale, dalla quale l'intera area uscirà rafforzata.

PAROLE CHIAVE: UNIONE BANCARIA • RISPARMIO • EUROPA • INTEGRAZIONE FINANZIARIA

Given the continued weakness of economic activity the relaunch of public and private investment will allow to reactivate both domestic demand and supply in the member countries, with significant effects for the whole European Union. And return to growth is also a necessary prerequisite to support the savings. Next to the recovery of growth, our solid banking system, its full functionality and efficiency in the wider European context are key elements for the protection of savings; and the European Banking Union represents for Europe an institutional change, from which the entire area will be strengthened.

KEYWORDS: BANKING UNION - SAVINGS - EUROPE - FINANCIAL INTEGRATION

Signor Governatore, Presidente PATUELLI, Presidente Guzzetti, Autorità, Signore e Signori

sono particolarmente lieto di intervenire a questo tradizionale appuntamento annuale, che mette al centro del dibattito il risparmio.

Le famiglie italiane hanno storicamente mantenuto un elevato tasso di risparmio, tra i più alti in Europa. L'intensità e la durata della crisi

90a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

hanno tuttavia imposto un cambiamento nelle scelte finanziarie delle famiglie, determinando tra il 2007 e il 2012 un calo del tasso di risparmio di quattro punti percentuali.

Nella fase più acuta della crisi ricorrere alle risorse risparmiate può essere inevitabile per proteggere il tenore di vita. Passata questa fase si cerca di ricostruire la ricchezza ai livelli precedenti.

Con il graduale miglioramento delle condizioni economiche, la propensione al risparmio torna a crescere. I dati della ricerca Acri-Ipsos indicano che ci stiamo muovendo in questa direzione.

Le famiglie italiane sono tra le meno indebitate in Europa e possono fare affidamento su un sistema bancario che ha dimostrato di essere solido e privo di rischi per i depositanti; il Paese mantiene intatta la sua credibilità anche sui mercati finanziari, come dimostrano i risultati delle recenti aste dei titoli di stato, i cui rendimenti si collocano sui valori minimi nel confronto storico.

Gli operatori e i mercati hanno ben accolto la legge di stabilità, orientata al sostegno della crescita; più in generale stanno accordando fiducia a un progetto politico che intende promuovere il progresso del Paese sciogliendo i nodi strutturali che si sono accumulati nel tempo, favorendo la crescita dimensionale delle imprese e l'afflusso di investimenti esteri. Sono i presupposti per rimettere in moto l'economia, coadiuvati da un programma strutturale ambizioso e da una riforma del mercato del lavoro che ne incrementerà la semplificazione e la capacità di creare occupazion. In tale contesto il Governo ha posto in primo piano a livello europeo la questione della crescita e degli investimenti anticipando il programma annunciato dal nuovo Presidente della Commissione Juncker. A fronte della perdurante debolezza dell'attività economica il rilancio degli investimenti pubblici e privati consentirà di riattivare sia la domanda che l'offerta nei paesi membri, con significativi effetti per il complesso dell'Unione europea. E tornare a crescere rappresenta anche una necessaria premessa per sostenere il risparmio.

Accanto alla ripresa della crescita, la solidità del nostro sistema ban-

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

cario, la sua piena funzionalità ed efficienza nel più ampio contesto europeo sono elementi chiave ai fini della tutela del risparmio; e l'Unione bancaria rappresenta per l'Europa una trasformazione istituzionale, dalla quale l'intera area uscirà rafforzata.

L'unione bancaria e il comprehensive assessment

Tra pochi giorni, il 4 novembre, il *Single Supervisory Mechanism* (SSM) diverrà pienamente operativo e la BCE comincerà ad esercitare la vigilanza diretta sulle 120 banche considerate significative, svolgendo la propria attività di supervisione sull'intero sistema bancario dell'area dell'euro; è un evento di grande portata, una sfida tanto più impegnativa in un contesto macroeconomico ancora molto problematico.

Il SSM porterà notevoli benefici al mercato interno: renderà più efficace la trasmissione della politica monetaria, contrastando la tendenza al *ring-fencing* che ha caratterizzato gli anni più recenti, incentivando l'integrazione finanziaria e i processi di aggregazione tra gli intermediari; renderà più agevole il confronto e la concorrenza tra banche e sistemi bancari dei diversi Paesi, migliorando l'identificazione, il monitoraggio e la mitigazione dei fattori di vulnerabilità.

Si potrà invertire la tendenza alla segmentazione dei mercati lungo i confini nazionali che avrebbe potuto mettere a rischio la sopravvivenza stessa dell'unione monetaria, nel momento in cui la forte instabilità finanziaria stava pregiudicando la sostenibilità dei debiti sovrani. In tale contesto era importante non solo superare la fase critica, ma anche accelerare il processo di integrazione finanziaria.

Nel quadro dell'unione bancaria l'esercizio di *comprehensive assessment* condotto dalla BCE assieme ai supervisori nazionali mira ad accrescere la resilienza del settore bancario europeo, incrementare la trasparenza e l'affidabilità dei bilanci bancari e ampliare la capacità di fornire credito all'economia, migliorando le prospettive di crescita.

L'esercizio è stato condotto con criteri rigorosi e stringenti, e rappresenta un contributo credibile a favore del ripristino dell'affidabilità

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

del settore bancario europeo, e quindi del miglioramento delle condizioni del credito.

Per quel che riguarda il nostro Paese i risultati hanno confermato la complessiva resilienza del sistema bancario italiano, nonostante l'impatto della crisi finanziaria e di una recessione prolungata. Le banche italiane si sono preparate per tempo agli *assessments*, incrementando la propria capitalizzazione mediante operazioni favorevolmente accolte dal mercato, che ne hanno dimostrato l'affidabilità ancor prima di sottoporsi all'esercizio. Dal 2008 le banche italiane hanno intrapreso operazioni di rafforzamento patrimoniale per quasi 40 miliardi, di cui 10 nel corso di quest'anno.

Va ricordato che diversi degli Stati membri sono stati costretti negli anni scorsi a sostenere il settore bancario con un cospicuo impiego di risorse pubbliche: secondo i dati Eurostat, in Italia il sostegno offerto dal settore pubblico al sistema bancario si è però limitato a circa quattro miliardi, a fronte dei 250 per la Germania, i 60 per la Spagna e i 40 della Grecia. Anche le residue necessità di capitalizzazione del nostro sistema saranno soddisfatte mediante la mobilizzazione di risorse private.

Ma il processo di integrazione in Europa deve continuare. Dopo l'unione bancaria l'Europa dovrà dotarsi di una *capital market union*. A questo dovrebbe portare il processo di revisione della sorveglianza bancaria e finanziaria avviato dopo la crisi e svoltosi prevalentemente in ambito del G20. Anche in tale ambito abbiamo bisogno di una dimensione specificatamente europea: per conseguire l'integrazione dei diversi mercati dei capitali europei questi dovranno essere resi parte di un quadro organico complessivo, che ne consenta l'agevole interazione, il confronto e la reciproca concorrenza.

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Finance for Growth e il rilancio degli investimenti

Il finanziamento dell'economia non può infatti esaurirsi nel ruolo, seppur cruciale, del sistema bancario. In tale ambito il Governo ha attivamente sostenuto – sia a livello domestico che comunitario, nel quadro della Presidenza di turno dell'Unione Europea – il dossier di *Finance for growth*. L'idea è che per sostenere il finanziamento dell'economia, degli investimenti in particolare, sia indispensabile diversificare le fonti, soprattutto in un paese "bancocentrico" come il nostro, e impiegare il risparmio anche in strumenti innovativi.

Questo tema è al centro dell'agenda della Presidenza italiana ed è stato recepito molto positivamente dai partner europei. Vi è un articolato lavoro in corso, che siamo fiduciosi si tradurrà in proposte concrete entro la fine del semestre di Presidenza.

Sul tappeto ci sono due ordini di problemi: la disponibilità delle risorse, ma anche la qualità dei progetti. Affrontare entrambi è essenziale per mobilizzare risorse private – agevolando il processo anche con l'utilizzo di risorse pubbliche – e intervenire sul sistema delle regole e degli incentivi, favorendo la diversificazione delle fonti e l'utilizzo efficiente delle risorse disponibili.

In occasione dell'ECOFIN informale dello scorso settembre, il Governo italiano ha inteso accelerare i lavori per il rilancio degli investimenti. E' stata avviata una task force europea tra la BEI, la Commissione e gli Stati Membri, che avrà l'obiettivo di identificare gli investimenti economicamente sostenibili e realizzabili nel prossimo triennio (2015-2017), evidenziando eventuali ostacoli alla realizzazione dei progetti di natura finanziaria o meno, nazionale ed europea. Cinque saranno i settori coinvolti nei lavori della *task force*: ricerca e innovazione, economia digitale, energia e trasporti, infrastrutture sociali e ambiente, con particolare riferimento alle politiche per le piccole e medie imprese. Oltre che partecipare alla *task force* europea, il Ministero dell'Economia e delle Finanze è chiamato a svolgere un ruolo di coordinamento a livello nazionale. Sono stati avviati tavoli di lavoro con tutte le amministrazioni competenti nei settori citati, con il supporto tecnico della BEI e della Cassa depositi e prestiti. Il lavoro

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

è in corso e porterà a definire una lista concreta di interventi. Permettetemi di fare qualche esempio. Tra i progetti che sottoporremo alla valutazione della BEI ci sono la realizzazione della banda ultra-larga, la messa in sicurezza della rete stradale, l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, il supporto alle PMI mediante agevolazione del credito, il finanziamento delle reti di impresa e il piano scuola.

Il Governo italiano ha inoltre adottato il decreto legge competitività (decreto legge n. 91 del 2014), un primo insieme di misure che agisce sull'operatività e l'accessibilità dei mercati, sullo sviluppo di nuovi strumenti finanziari, sulle capacità di investimento e di autofinanziamento delle imprese, con l'intenzione di imprimere nuovo impulso ad alcuni comparti chiave, tra gli altri quello delle infrastrutture, delle tecnologie, della ricerca e dello sviluppo.

Credo che tra i progetti da portare avanti nell'immediato futuro nel settore finanziario occorra inserire anche una riflessione sulle Fondazioni bancarie. A 15 anni dall'approvazione della legge Ciampi, è possibile valutarne gli effetti di lungo periodo e anche gli aspetti per i quali può essere opportuno integrarla. Questo non richiede necessariamente un nuovo intervento normativo. La legge Ciampi è articolata su principi di carattere generale, che possono essere completati anche circoscrivendo e indirizzando i margini interpretativi e di discrezionalità. Uno strumento utile e innovativo potrebbe prendere la forma di un atto negoziale, tra amministrazione pubblica e Fondazioni, che individui in modo più specifico i criteri di comportamento che le fondazioni sono tenute a osservare. Le aree su cui mi sembra più opportuno riflettere riguardano la gestione del patrimonio e la governance. Molto è stato fatto, su questi aspetti, con la Carta delle Fondazioni. Questo lavoro può essere ulteriormente portato avanti aggiungendo elementi di chiarezza sulla concentrazione del patrimonio, l'indebitamento, l'uso dei derivati, la trasparenza.

Conclusione

Il Governo intende rafforzare l'azione degli intermediari finanziari e l'offerta di finanziamento, agendo su diversi strumenti e settori; parallelamente intende sostenere la domanda di finanziamenti, preva-

90ª GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

lentemente sollecitando investimenti da parte delle imprese.

Anche con questo obiettivo in mente la legge di stabilità è stata costruita sulla stretta compenetrazione fra misure di riforma strutturale – che in senso stretto non sarebbero proprie della legge di stabilità – e misure di bilancio, volte a favorire l'allocazione delle scarse risorse disponibili verso impieghi che facilitino l'attivazione delle riforme strutturali medesime.

La riforma del mercato del lavoro, che il Governo ritiene fondamentale per imprimere una svolta al Paese, consentirà al sistema economico
di meglio adattarsi a un contesto in rapido mutamento, favorendo la
canalizzazione delle risorse verso i settori a più elevata crescita della
produttività. Per essere pienamente funzionante ed efficiente dovrà
essere sostenuta da risorse quantitativamente adeguate, per rafforzare
e rendere più inclusiva la rete di ammortizzatori sociali; tali risorse
dovranno tuttavia anche essere utilizzate con criteri nuovi, per permettere alle imprese di gestire in maniera più efficiente l'attività produttiva, reagendo con maggiore prontezza alle evoluzioni cicliche e
alle discontinuità strutturali.

Il taglio permanente del cuneo fiscale è una misura strutturale, che richiede risorse significative ma che risulterà tanto più efficace nella misura in cui le imprese valuteranno opportuno effettuare nuovi investimenti, beneficiando anche di un più favorevole contesto regolamentare e istituzionale e di una pubblica amministrazione più efficiente che sarà investita dei progetti di riforme strutturali del governo.

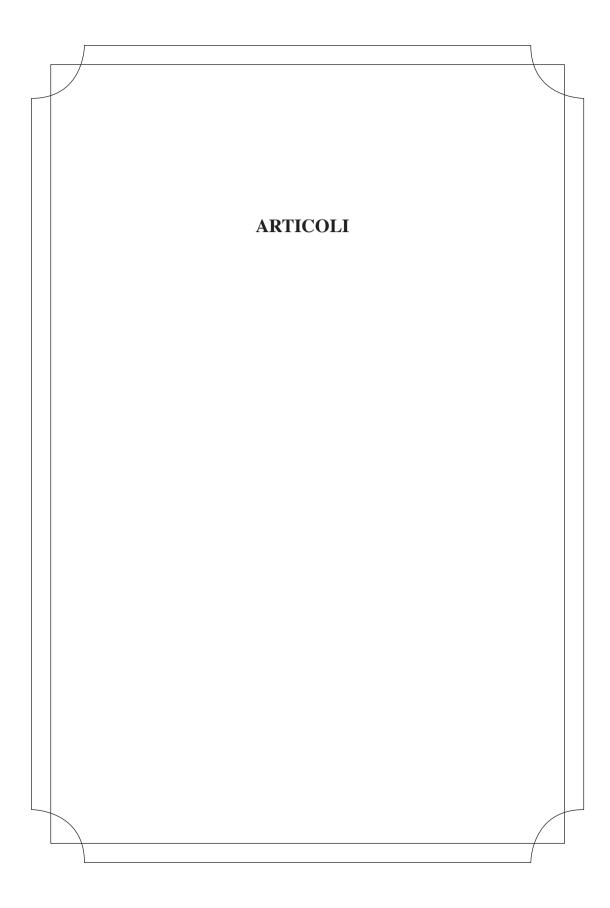
Le riforme strutturali accresceranno la flessibilità dell'economia italiana, limitandone il ricorso alle risorse pubbliche al verificarsi di shock esogeni e offrendo più ampi margini di manovra alla politica di bilancio. Politiche macroeconomiche accomodanti – nell'ambito degli spazi a disposizione – faciliteranno a loro volta l'adozione delle misure strutturali, accrescendone l'efficacia e accelerandone l'impatto su investimenti, crescita e lavoro.

Al tempo stesso le finanze pubbliche italiane rimarranno sostenibili,

90° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

riducendo l'incertezza sul livello della pressione fiscale futura, con un effetto positivo su consumi e investimenti correnti. Il percorso di consolidamento delle finanze pubbliche mostrato negli ultimi anni, tra i più significativi a livello europeo, proseguirà, così contribuendo anche a sostenere la qualità dei risparmi delle famiglie italiane, la loro sicurezza e redditività.

L'azione del Governo sarà tanto più efficace quanto sarà accompagnata dalla fiducia di famiglie e imprese. Senza fiducia l'orizzonte temporale si accorcia e induce a posporre decisioni di consumo e investimento. La strategia di medio termine del Governo, che integra i diversi strumenti di politica economica e finanziaria, è costruita anche per sostenere la fiducia proponendo una prospettiva chiara e credibile di ritorno alla crescita e di uscita definitiva dalla più lunga recessione del Dopoguerra. Il Governo continuerà a lavorare per questo obiettivo.



Bruno Visentini, politician economic institutions

Giuseppe Galasso

Professore Emerito Università Federico II di Napoli

Professor Emeritus, University Federico II of Naples

^{*} Intervento svolto in occasione del Convegno organizzato dalla Fondazione "Bruno Visentini" per il "Centenario della nascita di Bruno Visentini (1914-1995)" lo scorso 17 novembre a Roma, presso l'Aula Magna Mario Arcelli dell'Università LUISS Guido Carli.

Bruno Visentini 1914-1995, politico e imprenditore. Il semplice elenco di funzioni, pubbliche e non, di grande rilievo basterebbe abbondantemente a illustrare l'importanza della sua figura nella vita del paese: l'antifascismo, la fondazione del Partito d'Azione, la militanza quasi cinquantennale nel Partito repubblicano, la nomina nella Consulta Nazionale del 1945-46, l'esperienza parlamentare di deputato e di senatore, quella di sottosegretario alle Finanze con De Gasperi nel 1945-46 e quella ripetuta di ministro più volte delle Finanze e di Bilancio, la più che ventennale vicepresidenza dell'IRI (1950-72), quella in due riprese di presidente della Olivetti quasi altrettanto lunga (1964-74 e 1979-83), la vicepresidenza della Confindustria per pochi mesi nel 1974, la presidenza della Fondazione Cini dal 1977 alla morte. Eppure non è un elenco completo. Mancano l'insegnamento universitario, l'attività giornalistica particolarmente intensa in alcuni periodi, la partecipazione attiva al lavoro delle Commissioni parlamentari, la presenza in molte iniziative politiche e culturali del giorno per giorno, e, insomma, una vita permanentemente impegnata e proiettata nella socialità, sia sub specie politica, sia per altri versi. In breve, la sua è un archetipo di esperienza intellettuale nella vita pubblica, che coniuga efficacemente la passione per la politica con eccellenti competenze tecniche, che sono anche all'origine dei numerosi provvedimenti da lui ispirati in materia di tassazione e di finanza pubblica. E perciò, quando lo si definisce come "uomo delle istituzioni", non si ricorre a una semplicistica formula di convenienza, né si forza in alcunché quella che realmente fu e rappresentò la sua figura nell'Italia del suo tempo.

PAROLE CHIAVE: POLITICA ECONOMICA • ISTITUZIONI • FINANZA PUBBLICA • TASSAZIONE.

Bruno Visentini 1914-1995, politician and entrepreneur. The simple list of functions, public and non-major abundantly suffice to illustrate the importance of his figure in the life of the country: anti-fascism, the foundation of the Action Party, militancy almost fifty years in the Republican Party, the appointment the National Council of 1945-46, the experience of parliamentary deputy and senator, that of Secretary for Finance with De Gasperi in 1945-46 and that repeated several times minister of Finance and Budget, the vice-presidency of the more than twenty years'

IRI (1950-72), that on two occasions the president of Olivetti almost as long (1964-74 and 1979-83), the vice-president of Confindustria for a few months in 1974, the presidency of the Cini Foundation from 1977 to his death. Yet it is not a complete list. Lack university education, the journalistic activity is particularly intense in certain periods, active participation in the work of the parliamentary committees, the presence in many political and cultural initiatives of the day-to-day, and, in short, a life permanently engaged and projected in sociality both sub species policy, is in other respects. In short, his is an archetype of intellectual experience in public life, which effectively combines the passion for politics with excellent technical skills, which are also the source of a number of measures inspired by him on taxation and public finance. And therefore, when it is defined as "a man of the institutions", do not resort to a simplistic formula of convenience, or force you into anything that really was and represented his figure in the Italy of his time.

KEYWORDS: ECONOMIC POLICY • INSTITUTIONS • PUBLIC FINANCE • TAXATION.

La vita di Bruno Visentini fu lunga, non lunghissima secondo i canoni odierni. La sua durata temporale apparirà tuttavia alquanto diversa, ossia assai più lunga, se ci si riferirà all'intensità e alla molteplicità delle sue esperienze e delle prove che affrontò nella vita pubblica italiana tra gli anni Quaranta e gli anni Novanta. L'antifascismo, la fondazione del Partito d'Azione, la militanza quasi cinquantennale nel Partito repubblicano, la nomina nella Consulta Nazionale del 1945-46, l'esperienza parlamentare di deputato e di senatore, quella di sottosegretario alle Finanze con De Gasperi nel 1945-46 e quella ripetuta di ministro più volte delle Finanze e di Bilancio, la più che ventennale vicepresidenza dell'IRI (1950-72), quella in due riprese di presidente della Olivetti quasi altrettanto lunga (1964-74 e 1979-83), la vicepresidenza della Confindustria per pochi mesi nel 1974, la presidenza della Fondazione Cini dal 1977 alla morte: il semplice elenco di funzioni, pubbliche e non, di grande rilievo basterebbe abbondantemente a illustrare il rilievo della sua figura nella vita del paese in un periodo la cui rilevanza nel quadro della storia contemporanea italiana non ha bisogno di essere sottolineata.

Eppure non è un elenco completo. Mancano l'insegnamento universitario, l'attività giornalistica particolarmente intensa in alcuni periodi, la partecipazione attiva al lavoro delle Commissioni parlamentari, la presenza in molte iniziative politiche e culturali del giorno per giorno, e, insomma, una vita permanentemente impegnata e proiettata nella socialità, sia sub specie politica, sia per altri versi. E perciò, quando lo si definisce come "uomo delle istituzioni", non si ricorre a una semplicistica formula di convenienza, né si forza in alcunché quella che realmente fu e rappresentò la sua figura nell'Italia del suo tempo. Può essere qui superfluo rievocare le tappe del suo percorso politico, segnato fin dall'inizio dall'esperienza e dalle memorie familiari, sintetizzate nel padre Gustavo, di radicate convinzioni antifasciste, che gli costarono un assalto al suo studio di avvocato e perfino l'incendio dei suoi libri. Con le note della fortissima personalità di Bruno Visentini, il suo fu lo stesso percorso che condusse una minoranza dell'Italia migliore a sposare la causa di una grande democrazia laica e moderna da instaurare in Italia sulle rovine di un regime rivelatosi più disastroso, alla fine, di quanto si era creduto e temuto, ma anche a riscatto di un passato italiano che la grande esperienza del risorgimento e dell'Italia liberale non era riuscita a superare come e quanto si rivelava, nel corso del tempo, sempre più necessario.

Nelle circostanze concrete dell'Italia degli anni Quaranta ciò poteva portare, e portò, Visentini e tanti altri alla scelta di costruire un nuovo soggetto politico, che fu il Partito d'Azione. Il nome era risorgimentale, rievocava Mazzini e Garibaldi, ma le idee, pur nel solco di quella tradizione, erano nuove. Erano le idee della "nuova democrazia" che Giovanni Amendola aveva prefigurato nei suoi ultimi anni e che Ugo La Malfa, che fu con Visentini tra i fondatori del nuovo partito, aveva avuto modo di raccogliere, come è noto, direttamente dalla lezione e dalle suggestioni di Amendola, avendo tra l'altro partecipato a quel convegno fiorentino del 1925, in cui Amendola, che ne ebbe una molto favorevole impressione, poté quasi per l'ultima volta articolar liberamente il suo pensiero.

Oggi sul Partito d'Azione si fa a gara in una recriminazione che non solo fa torto alla memoria di uomini – politici e intellettuali – che nutrirono grandi sogni e grandi ideali per l'Italia che doveva riprendersi dalle rovine in cui era precipitata con il fascismo. Fa torto anche

alla storia dell'Italia antifascista e postfascista, in cui gli uomini del Partito d'Azione, sulle più varie sponde a cui approdarono dopo la dissoluzione di quel partito, hanno dato un imprescindibile contributo, culturale e politico, alla parte più viva e attiva della democrazia repubblicana nata all'indomani della fine del fascismo e della guerra. Certo, la dissoluzione del partito procedette in modo oltremodo rapido dalle insufficienze e inadeguatezze che esso rivelò appena si riaprì in Italia il libero corso della lotta politica. Senza indugiare su questa vicenda, già ben nota, qui appare soprattutto da mettere in evidenza che Visentini si schierò fin dall'inizio col gruppo che fra gli azionisti fece valere intorno a La Malfa, a Riccardo Bauer, a Parri le istanze dettate da un concetto moderno di liberalismo e di democrazia sostanziale. Istanze così chiare che questo gruppo uscì dal partito anche prima delle elezioni per la Costituente del referendum istituzionale del 1946, formando la Concentrazione democratica repubblicana. Ouelle elezioni, col loro molto deludente risultato, avviò da un lato alla fine del Partito d'Azione, dall'altro alla confluenza della Concentrazione nel Partito repubblicano: una confluenza che si tradusse in una nuova, importante e – mi si lasci anche dire – ammirevole fase della storia del Partito repubblicano così come degli uomini che entrarono allora in quel Partito, che era rimasto fino ad allora saldamente ancorato, coltivandole e aggiornandole, alle sue origini risorgimentali e al suo credo repubblicano, alle tradizioni mazziniane e garibaldine, alla tradizione della liberaldemocratica che si rifaceva a Cattaneo e alle sue grandi suggestioni politico-economiche e istituzionali. L'ingresso degli uomini della Concentrazione nel Partito repubblicano portò in esso un soffio di vita nuova, che si rivelò ben presto incredibilmente organico alle tradizioni di quello che era in fondo il più vecchio partito italiano. Ne risultò un ringiovanimento ideologico e programmatico del partito, nello stesso tempo fedele alle sue vecchie tradizioni e allineato ai più moderni punti di vista del pensiero politico, economico e sociale internazionale (e basti ricordare a questo proposito il contributo fondamentale che al pensiero degli uomini di cui parliamo venne dalla conoscenza di pensiero di Keynes e dalla

Io, che sono stato iscritto al Partito repubblicano ancora da ragazzo

starci soltanto al più essenziale).

profonda suggestione esercitata dal New Deal rooseveltiano, tanto per

nel dicembre 1945 (permettetemi la testimonianza personale), ricordo bene quelle vicende e la ulteriore e nuova carica che l'adesione della Concentrazione determinò specialmente fra i più giovani del Partito e la certezza che allora si conseguì di aver trovato un ancoraggio culturale, oltre che politico, in grado di confrontarsi vantaggiosamente con le forze del nuovo quadro politico italiano, egemonizzato dai cattolici, da un lato, e dalle varie obbedienze marxistiche, dall'altro.

Che si trattasse di un impulso programmatico di alto livello è provato, oltre tutto, già da quei "dieci punti", redatti da la Malfa, che nel Partito d'Azione avevano espresso le posizioni dell'ala liberaldemocratica (repubblica, laicità dello Stato, riforma fiscale, riforma agraria, pianificazione economica, federazione europea etc.). E tutto ciò è da ricordare perché la storia personale – etico-politica e culturale – di Visentini è tutta intimamente legata, ancor più che inquadrata, in questa vicenda in cui si espresse molto della migliore Italia contemporanea. Del che facilmente si persuaderà chi legga attentamente gli scritti di lui relativi agli anni fra il 1943 e il 1946 (fra i quali vorrei ricordare in particolare il libretto *Due anni di politica italiana. 1943-1945*, edito nel 1945 e ora ripubblicato, e la commemorazione di la Malfa tenuta a Treviso nel maggio 1979).

Gli anni successivi videro la progressiva affermazione dei gruppi lamalfiani come forza direttiva del Partito repubblicano, e segnalarono Visentini fra i principali esponenti di quei gruppi, mentre una intensa partecipazione alla esperienza de "Il Mondo" di Mario Pannunzio lo metteva in evidenza fra gli intellettuali sodali di quel prestigioso giornale.

Dal 1948 la sua biografia fa, comunque, tutt'uno con la storia della Repubblica e con quella del Partito repubblicano.

Sulla storia civile dell'Italia dal dopoguerra all'inizio degli anni '90 i pareri sono, com'è noto, assai disparati. Quel che non si presta, però, ad alcune discussione è che nel quarantennio 1950-1990 si ebbe in Italia un progresso economico e sociale quale è difficile trovare negli annali della penisola. Il paese si ritrovava prostrato dalla guerra, isolato sul piano internazionale come si vide alla conferenza per il trattato di pace a Parigi nel 1947, con una struttura economica solo parzialmente modernizzata e con problemi di squilibrio sociale e territoriale, di cui sono irrefutabile testimonianza i grandi movimenti migratori

interni e verso l'estero che si protrassero intensi per oltre un ventennio. Alla fine degli anni '80 lo stesso paese si ritrovava nel gruppo dei dieci o dodici paesi più avanzati del mondo, era saldamente inserito nell'alleanza atlantica e nella integrazione europea in corso, con rapporti sociali segnati da un grande incremento dei diritti civili e personali, con una struttura da Stato sociale che era afflitta da molti vizi ma era pur sempre tale, con fenomeni di emancipazione femminile e giovanile senza precedenti, con costumi e comportamenti di molto modernizzati, e anche più omogenei nell'insieme del paese, e con varie altre note positive.

Naturalmente, non era stata una marcia trionfale senza ostacoli e accidenti. Le resistenze di una vecchia Italia dura a morire e con vecchie e nuove incrostazioni di potere, la divisione del paese nel quadro della contemporanea "guerra fredda" (vera e propria terza guerra mondiale non guerreggiata con le armi), una struttura politica e soprattutto amministrativa non allineata al ritmo e al senso del progresso del paese, ideologismi e personalismi di grande intralcio o ostacolo a un più spedito e positivo sviluppo del gioco politico e sociale, una serie di squilibri prodotti dallo stesso progresso del paese (basti pensare al peso assunto dai partiti, dalle forze economiche e dai sindacati, e, d'altra parte, all'accentuarsi della "questione meridionale"), nonché, infine, influenze straniere di vario genere: tutto ciò, e non è tutto, rese difficile la gestione politica del progresso italiano, che si espresse, fra l'altro, simbolicamente in un'inarrestabile espansione del debito pubblico. Ancor più resero difficile quella gestione l'insorgere anche in Italia dei fenomeni europei della contestazione e del terrorismo. nonché le frequenti e talora pesanti variazioni della congiuntura economica.

Pensare, però, che il progresso si realizzasse malgrado o addirittura contro lo spirito e il senso dell'azione della sua classe politica, come spesso si sostiene o si adombra anche da parte di alcuni storici o presunti tali, è peggio che inverosimile: è falso. Quella classe politica e di governo non fu del tutto all'altezza del suo compito, specialmente nella seconda metà del quarantennio '50-'90, ma essa svolse il suo compito programmando e sollecitando, favorendo e realizzando il mirabile sviluppo del paese con un'azione di cui l'imponente legislazione innovativa che si ebbe in quel periodo è un'altra testimonianza.

Le insufficienze e le inadeguatezze personali e di gruppi, che si ebbero costantemente e pesarono molto sulla vita del paese, ne segnarono, naturalmente, anch'esse la storia. In ultimo, queste insufficienze e inadeguatezze e peggio produssero una crisi politica e istituzionale che non fu fatale solo per quella classe politica, ma è un grave errore storico proiettare le ombre di questa conclusione su tutto il periodo. Né si può convenire davvero o appieno col giudizio frequente per cui quel periodo si sarebbe già concluso con l'assassinio di Moro nel 1978, e neppure col giudizio per cui sarebbero sati i grandi mutamenti internazionali della fine degli anni '80, e non già – come, per noi, è da credere – la più diretta e ben più grave e urgente crisi politica interna a determinare il crollo di quel sistema politico.

Su questo sfondo va anche proiettato il ruolo del Partito repubblicano. Ha sempre costituito motivo di sorpresa l'influenza esercitata nella vita politica e civile del paese da quel partito, con la sua modesta rete organizzativa e le sue limitate adesioni elettorali, che toccarono a lungo l'1% o poco più e non superarono mai il 5%. Ma non si tratta di nulla di particolarmente misterioso. Bisogna, intanto, dire subito che l'influenza repubblicana fu cospicua e non di rado determinante, ma non quale la proposta e i fondamenti politico-culturali dell'azione del partito avrebbero meritato e l'interesse del paese richiesto. E, oltre questa premessa, è pur da tenere conto della serie di personalità che il Partito impegnò nella vita pubblica italiana e che fu di una qualità e di un livello politico e culturale inversamente proporzionale al suo peso politico ed elettorale.

Una fra le maggiori di tali personalità fu, per l'appunto, Visentini, ed è anche in questi termini che ne va storicamente valutata la figura, che qui cercheremo di seguire e rappresentare in alcuni aspetti o momenti significativi, come attraverso una serie di *flashes* o di fotogrammi, quasi da "quadri per una esposizione", senza neppure troppo preoccuparci dell'ordine cronologico.

Il pensiero corre qui a quella che si può considerare la prima grande prova di Visentini quale dirigente e capo di una grande azienda moderna. Mi riferisco alla presidenza dell'Olivetti, per la quale egli individuò subito, nel 1964, la difficoltà di farsi strada nel settore elettronico sia per la ristrettezza del mercato interno, sia per il primato americano, difficile da scalzare senza una disponibilità di capitali di

cui l'Olivetti assolutamente non disponeva, né era prevedibile che si ottenessero da parte pubblica. Visentini pensò allora che le ambizioni elettroniche della Olivetti fossero commisurate a questo quadro, ma potenziando l'azienda in grave difficoltà mediante accordi internazionale e l'acquisizione del controllo di essa da parte della Fiat, che appariva la sola azienda italiana in grado di impegnarsi adeguatamente nel sostegno all'Olivetti. Così, infatti, si fece. Contro la tesi della nazionalizzazione sostenuta da Riccardo Lombardi: e. se l'operazione non riuscì come si pensava, lo si dovette certo alla Fiat, allora guidata da Valletta, che pensava di impegnarsi a fondo in quel settore dell'avvenire solo dopo di aver sviluppato tutte le opportunità offerte dall'enorme sviluppo della motorizzazione di massa in corso in Italia. Visentini aveva, comunque, già percepito allora la direzione che l'economia internazionale avrebbe preso col sempre maggiore sviluppo di imprese multinazionale e ciò che questo significava in un paese come l'Italia, scarso di capitali e di insufficienti dimensioni di mercato e di impresa: un intreccio di elementi di cui abbiamo fatto esperienza noi nei nostri anni con la politica di internazionalizzazione della Fiat attuata da Marchionne. Visentini avrebbe dimostrato la sua coerenza su questo punto anche varando, poi, nel 1975, una legge di agevolazioni fiscali per le operazioni di scorporo societario, a sollievo delle difficoltà ricorrenti anche delle maggiori aziende italiane. E su questa stessa linea va letta anche la soluzione di mediazione di Visentini e di Antonio Maccanico di privatizzazione di Mediobanca nel 1988 con un soddisfacente equilibrio fra azionisti pubblici e privati.

Per Visentini la questione non si esaurì, peraltro, in ciò. Da allora egli seguì in posizione, come si sa, di primaria responsabilità il sempre più discutibile andamento delle Partecipazioni Statali, che finì per denunciare tempestivamente (si ricorda un articolo sul "Corriere della Sera" del 12 dicembre, in cui si dichiaravano a giusta ragione «deviazioni» un industrialismo largamente sganciato dal vaglio e dal giudizio del mercato e della concorrenza grazie agli «ingenti finanziamenti a carico del Tesoro, attuati attraverso i massicci aumenti dei fondi di dotazione degli enti di gestione», con la conseguenza di «gravi ripercussioni negative su tutto il sistema economico, accentuando la soggezione e la partecipazione all'intrigo politico»: un giudizio più che profetico sul ruolo e sul destino dell'industria di Stato in Italia.

Un ricordo merita di certo anche la parte che Visentini svolse nel 1974-1976, correggendo le aliquote dell'imposta personale nel senso di un alleggerimento del carico fiscale a vantaggio dei redditi più bassi, anche se questa azione si trovò poi a riuscire meno felice di quanto avrebbe potuto essere a causa soprattutto dell'aumento della pressione delle imposte dirette sulle retribuzioni lorde a partire dal 1975. Su questa sua linea Visentini si ritrovò di nuovo dieci anni dopo quando nel governo Craxi ebbe modo di mettere a punto nuove modalità contributive per il lavoro autonomo e di compensare in qualche modo il peso di molto prevalente del carico fiscale sul lavoro dipendente, nonché di arrestare in qualche modo l'evasione attraverso l'introduzione dei registratori di cassa nei pubblici esercizi, una maggiore severità nei controlli e il principio dell'accertamento induttivo.

Dietro la molteplicità e la varietà degli interventi economici e finanziari di Visentini c'era sempre, in effetti, il pensiero politico e sociale che lo aveva sorretto fin dall'inizio. Nella sua piena maturità acquisita in tante esperienze e revisioni o aggiornamenti e approfondimenti, questo pensiero si ritrova espresso in forma forse più compiuta in un discorso in Senato del 9 ottobre 1984. «Ho sentito – vi si diceva – con molta preoccupazione e quasi con sgomento affermazioni che erano di panegirico del lavoro nero, dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale, indicati e glorificati come elementi e strumenti del progresso e dello sviluppo economico del paese». Si trattava, a suo avviso, di concezioni pre- o paleocapitalistiche, che potevano anche determinare fratture politiche di fondo. «Si deve sapere – egli perciò concludeva – se la nostra meta è quella di uno Stato ordinato nelle sue valide componenti giuridiche e sociali o se si pensa invece a uno Stato la cui funzione sia di tollerare gli aspetti più negativi della società e dell'economia». Parole alle quali si possono congiungere quelle del 1987, nel suo intervento al congresso repubblicano di quell'anno, e, cioè, che «il privato non può e non dev'essere soltanto di chi già possiede, ma anche di coloro che attualmente sono esclusi [....] ai quali occorre dare la possibilità e le occasioni per partecipare e per esprimere tutto il potenziale creativo che come uomini essi hanno e che costituisce in una società libera l'elemento dinamico e innovatore».

Come queste ultime parole dimostrano, sarebbe profondamente errata una immagine di Visentini tutto *homo oeconomicus*. In realtà,

l'impulso di fondo rimase sempre per lui fondamentalmente quello politico, della politica liberaldemocratica che congiungeva la spinta democratica ai fermenti dinamici del liberalismo e a un'alta e rigorosa concezione della cosa pubblica e delle relative funzioni di governo e di amministrazione, secondo suggestioni derivanti del pari dalla democrazia risorgimentale e dalla Destra storica. Era su questa base che Visentini si trovò a contrastare anche con Guido Carli, governatore della Banca d'Italia, attribuendogli una certa indulgenza nei confronti dei desiderata della classe politica. E fu anche su questa base che si sviluppò la sua diffidenza se non ostilità alla linea politica di Craxi, al cui incarico, al quale nel 1979 pensava Pertini per la formazione del governo, fu proprio Visentini a porre il veto in nome delle componenti della maggioranza che per quel governo si sarebbe dovuta costituire. Non più di qualche parola penso che sia, peraltro, da dire sulla cosiddetta "proposta Visentini" per un "governo tecnico" o un "governo dei tecnici", come correntemente si dice, ma che sarebbe molto meglio definire "per un governo istituzionale": proposta che tornò più volte sotto la sua penna, ma fu specialmente discussa nel 1980. Non più di qualche parola, come ho detto, anche perché l'argomento mi sembra già chiarito in maniera soddisfacente dalla figlia Olga in un suo scritto che non lascia adito a dubbi. Per parte mia dirò solo che la proposta, se così la si deve dire, non era per nulla un vagheggiamento di chissà quale tecnocrazia: punto di vista che più estraneo alla cultura politica di Visentini non si potrebbe pensare. Il suo pensiero di fondo su questo argomento mi pare più che bene illustrato nel suo articolo su L'arte di governare e il difficile rapporto fra tecnici e politici, del 28 luglio 1974.

Due brevi passaggi di quell'articolo basteranno a dimostrarlo. Il primo è dove si parla «della funzione creativa che è propria della politica, che non consente strumenti di misurazione dei risultati, ma rinvia al giudizio che potrà essere dato soltanto nel futuro, spesso lontano»: dove si ha, se non erro, una concezione molto austera della politica che punta sul futuro come suo metro storico, ma intanto opera creativamente, costruendo, per l'appunto, quel futuro. Il secondo è dove si dice che, «se i cattivi politici potessero essere sostituiti dai tecnici, il problema sarebbe, in un certo senso, meno difficile. La vera difficoltà sta nel fatto che ai politici occorre poter sostituire i politici capaci»:

un passo da antologia, mi sembra, che rinvia al momento fondamentale della selezione della classe politica, avendo ben chiaro che in politica il *modus operandi*, si tratti di politici o si tratti di tecnici, è sempre un *modus politicus*. E sorvolo sul fatto che nel 1980 si trattava specificamente di un espediente, per l'appunto, politico al fine di superare un momento di grande difficoltà nella soluzione di una crisi politica che appariva di non facile maneggio.

Ho parlato, comunque, del Visentini politico, ma ho già premesso che egli era tutto fuorché *totus politicus*. Era, infatti, un uomo a tutto tondo. Mi ha sempre fatto ridere la definizione appioppatagli di "gran borghese": chi la dava o ne faceva uso e abuso non sapeva che nei grandi borghesi, se così li si vuole definire, alberga spessissimo uno spirito di incontentabile radicalità politica, che ne guida nel profondo l'azione; e a me di tal fatta mi appare il borghese Visentini. Che tanto borghese poi non era nemmeno nei suoi coltivatissimi e irrinunciabili gusti e propensioni artistiche e culturali (il che è detto, ovviamente, senza nessunissima avversione alla borghesia). Un assaggio di questo che non è un altro Visentini, ma è il Visentini nella forte integralità della sua persona si può avere leggendo *Divagazioni*, una piccola antologia di suoi scritti edita dalla casa Il Polifilo di Milano nel 1986 (egli me lo donò per il Natale di quell'anno), che fa sentire il desiderio di una più significativa antologia dei suoi scritti di un certo tipo.

Non era neppure, Visentini, un uomo perfetto (dove si trovano?). Aveva le sue civetterie (una fortissima era la trevigianità, e un'altra il gusto di atteggiarsi a qualcosa di mezzo fra il Bastian contrario e il gran signore sdegnoso). Ma a me – che non ebbi con lui un rapporto particolarmente intenso, e che con lui ebbi anzi anche momenti di polemica pubblica molto forte, come per la Biennale veneziana nel 1979), subito superati, peraltro, nella reciproca e consueta grande cordialità di rapporti sempre avuta e mantenuta – pareva che dietro le sue civetterie e i suoi atteggiamenti sdegnosi più vistosi, dietro la sua stessa personalità politica e culturale e dietro la sua partecipazione alla vita pubblica in tante posizioni di responsabilità, albergasse un intimo grande bisogno di dare e ricevere affetto e tenerezza, un'aspirazione fortemente sentita a trasformare ideali e cultura in un costume di vita lontano di volgarità e meschinità, un vagheggiamento: insomma qualcosa di molto vicino all'ideale umanistico dell'otium cum

Giuseppe Galasso

BRUNO VISENTINI UOMO POLITICO DELLE ISTITUZIONI ECONOMICHE

dignitate, dove, come si sa, l'otium era l'esatto contrario del far niente, era il vivere nell'operosità della cultura e di una esigente vita interiore, da trascorrere nella propria casa, in un clima di piaceri e di gioie e diletti non banali, e, come diceva il Parini, «in stuol d'amici numerato e casto», ossia con amici di conforme ispirazione morale e culturale.

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

BOOK REVIEWS

a cura di Elisabetta Boccia

Alfredo Morrone, Elementi di diritto dei beni culturali e del paesaggio, Milano, 2014

Se coloro che hanno studiato storia dell'arte in anni non proprio recenti avessero avuto a disposizione uno strumento come il volume di Alfredo Morrone, avrebbero avuto più chiari i temi di diritto dei beni culturali non sempre di facile interpretazione. D'altra parte l'insegnamento di legislazione dei beni culturali è presente nell'ordinamento universitario solo dagli anni Novanta, mentre prima veniva trattato solo nelle Scuole di specializzazione, con la non chiara denominazione di "legislazione artistica".

Ma l'aspetto problematico della difficile fruibilità e della comprensione di tali argomenti, rimane ancora attuale.

Il problema si pone ancor di più quando i temi relativi alle leggi che regolano la tutela e la valorizzazione di beni culturali, di carattere quindi prevalentemente giuridico, si devono trasmettere a studenti che non hanno negli indirizzi della scuola superiore materie giuridiche, e che sono quindi poco avvezzi alle nozioni basi della giurisprudenza e al conseguente lessico specifico. A questo si aggiunga che l'ordinamento legislativo relativo ai beni culturali ha subito, negli ultimi vent'anni, un'evoluzione tecnica e normativa considerevole, rivelando a volte una confusa percezione della funzione e della tutela del bene culturale.

Sono queste alcune delle premesse che hanno spinto quindi l'Autore avvocato, esperto di diritto amministrativo e docente di legislazione dei beni culturali presso l'Università "G. D'Annunzio" di Chieti, a realizzare questo volume: "(...) Non è facile trasmettere competenze altamente tecniche a giovani privi di specifici conoscenze, – conferma nella prefazione al volume Alessandro Tomei – ma la prova è stata brillantemente superata da Alfredo Morrone. Senza venir meno in alcun modo a una rigorosa e completa trattazione dell'intero panorama legislativo riguardante il patrimonio culturale, egli ha saputo esporre e, soprattutto, spiegare con linguaggio di grande chiarezza e, nello stesso tempo, di assoluta aderenza agli aspetti tecnici e terminologici della giurisprudenza, una materia complessa, anzi in qualche caso non priva di norme non sempre immediatamente e facilmente interpreta-

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

bili. Il volume non è un semplice manuale, esso fornisce una analitica e storicamente ineccepibile trattazione del concetto di *res publica*, nel cui ambito rientra il bene culturale, a partire dal diritto romano per giungere sino agli interventi legislativi e regolamentari più recenti". Non che non ci siano state in passato altre prove su questi temi. Ma nonostante l'autorevolezza scientifica degli autori e dei testi, spesso la trattazione si irrigidiva in linguaggi e interpretazioni strettamente tecnici, non fruibili ad un pubblico non specialistico. Alfredo Morrone pur non trascurando gli aspetti tecnici della giurisprudenza e mantenendo il rigore scientifico dei temi, ha sempre contestualizzato e spiegato con chiarezza gli argomenti trattati, rifuggendo dalla interpretazione sterile e dal compendio puramente tecnicistico.

Così l'Autore ci spiega nell'introduzione che il diritto dei beni culturali e del paesaggio grazie anche all'attenzione della politica e della conseguente attività legislativa ha assunto negli anni "la dignità di una vera e propria materia che trae le sue fondamenta nei principi generali del diritto pubblico e amministrativo, ma che, nella sua evoluzione, ha vissuto, recepito e in più di un'occasione, subito quel fenomeno che, con efficace intuizione, è stato definito il *moto pendolare* del diritto amministrativo fra pubblico e privato nella sua dinamica di espansione, riduzione, riespansione dell'area pubblica".

Nei tempi recenti, la volontà di dare un assetto giuridico al settore beni culturali si rileva anche dal fatto che il legislatore con un intervallo di soli cinque anni, il Testo Unico (d.lgs. n.490/1999) e il Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. n.42/2004), ha ritenuto indispensabile intervenire su una materia che aveva fissato le sue leggi e i suoi vincoli nel 1939 (legge n. 1089/1939) "con l'intento di razionalizzare e dare un assetto sistematico alla disciplina". Il rinnovamento, precisa l'autore, è promosso sia dalla consapevolezza di non voler più considerare le "cose d'arte" come concetto estetizzante ed elitario e sia dall'avvio del processo di mutazione scaturito nell'ambito di organismi internazionali: si deve infatti alla Convenzione dell'Aia del 1954 la locuzione bene culturale per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato. "La motivazione risiedeva nella volontà di far rientrare, nell'ambito delle disposizioni di tutela, quante più cose possibili aventi contenuto e interesse storico artistico o archeologico". Si deve poi alla Commissione ministeriale di studio sulla materia -la

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

Commissione Franceschini, istituita nel nostro paese nel 1964- l'inquadramento del bene culturale come testimonianza materiale avente valore di civiltà. Dunque, la funzione della tutela è all'origine della legislazione sui beni culturali.

Il volume è suddiviso in nove capitoli che comprendono in modo esaustivo la materia che va dalla eredità del diritto romano alla riforma del Codice del 2004, affrontando la disciplina dei beni culturali e di quelli archeologici, passando per le funzioni e le misure di protezione e conservazione dei beni culturali, per la fruizione e valorizzazione, senza trascurare i beni paesaggistici e le sanzioni previste.

I contenuti in gran parte riflettono gli argomenti trattati nelle lezioni tenute dal 2002 in materia di legislazione dei beni culturali e del paesaggio e l'esperienza maturata negli anni di insegnamento a studenti di formazione umanistica, nonché l'esperienza sviluppata quale consulente giuridico dell'Amministrazione, enti pubblici e fondazioni. L'autore ha centrato a pieno gli obiettivi e ha confermato che "la conoscenza e l'approfondimento delle problematiche poste dall'ampliamento dei temi e dall'espansione della cultura, viene considerato, sempre di più, quale presupposto indefettibile per poter operare, con piena consapevolezza, nel mondo dei beni culturali".